sabato 11 marzo 1978

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile da farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 59
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49 Diffusione, tel. (02) 8464577/8439836

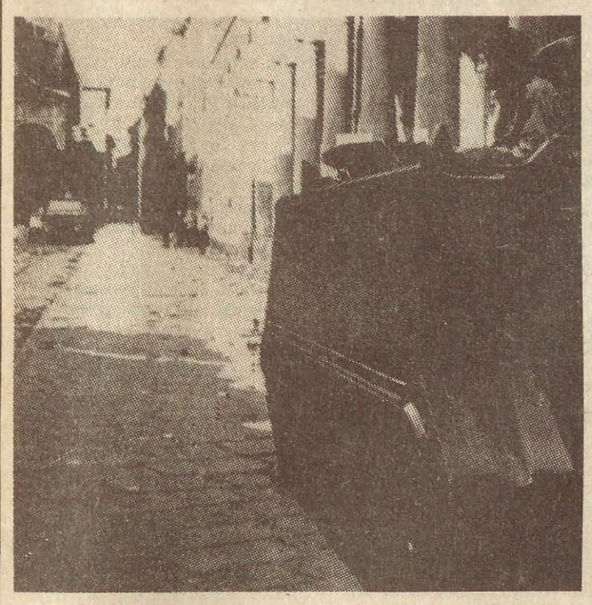
Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017 Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377 Firenze tel. (055) 283072 - Bologna (051) 278927 Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 645200 Anno L. 30.000, sem. L. 15.000 trim. L. 7.500, bim. L. 5.000 Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992 Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 645200

Pubblicità: in Amministrazione o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119 Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360



BOLOGNA. Vietato dalla Questura, pare dopo pressioni esercitate dai dirigenti della Federazione del Pci, il passaggio del corteo del movimento in via Barberia dove appunto si trova la sede del Pci. Il questore Palma ha autorizzato un itinerario con partenza da piazza Verdi e termine a piazza Maggiore. Il movimento intanto dalle ore 18 è riunito in assemblea a Lettere per prendere una decisione definitiva sulle modalità di svolgimento della manifestazione. La sinistra operaia della Sirenella ha deciso di concentrarsi alle ore 14 in piazza Scaravilli.

MILANO. La manifestazione *«contro l'accordo di governo e per la difesa delle libertà democratiche»* è convocata per le ore 15,30 a piazzale Loreto da dove si dirigerà verso il centro della città per concludersi in Largo Cairoli. La manifestazione è indetta da Dp, Comitanti Antifascisti, IV Internazionale e Mls. Lc ha aderito con proprie parole d'ordine. Il comizio finale sarà di Massimo Gorla.

ROMA. La manifestazione indetta dal movimento è stata autorizzata. Il corteo partirà alle 17 da piazza Repubblica e terminerà in piazza San Giovanni dove ci saranno i comizi.

Contro il governo e in ricordo di Lorusso

Oggi giornata di lotta

Forse per un guasto al sistema dei freni

Treno deraglia a Pontedera sei i morti tra le lamiere

PONTEDERA - Sei morti e una quarantina di feriti, due dei quali molto gravi, è il tragico bilancio dell'incidente ferroviario avvenuto questa mattina verso le 7,10 sulla linea Pisa-Firenze. Il convoglio ferroviario a circa 3 Km da Pontedera, dove avrebbe dovuto effettuare una sosta, è deragliato ed è andato a schiantarsi contro il pilone di un ponte. Per tutta la mattinata e anche nel pomeriggio squadre di soccorso, carabinieri, lavoratori della zona accorsi sul luogo del disastro hanno lavorato per togliere dall'ammasso contorto delle lamiere i corpi delle vittime e portare i primi soccorsi ai feriti. Solo con l'aiuto delle fiamme ossidriche si è riusciti a liberare i corpi, ma per otto di loro è stato inutile ogni soccorso. Il treno è uno dei tanti treni pendolari, trasportava lavoratori e studenti, molti della facoltà di Architettura di Firenze. Il guardiano del casello vicino al ponte su cui si è schiantato il locomotore ha assistito all'incidente e ha dato l'allarme alla vicina stazione di Pontedera da cui stava per partire un'altro treno.

Sulle cause dell'incidente si stanno formulando varie ipotesi. *Era una linea percorsa dai macchinisti del convoglio numerosissime volte.* Il fatto che il treno abbia imboccato la curva che conduce al ponte a velocità molto sostenuta -così ha dichiarato il casellante - sembrerebbe da imputarsi più al mancato funzionamento dei freni, o della strumentazione di controllo, che ad un errore del personale. Questa ipotesi è poi avvalorata dalla mancanza, sui binari, delle tracce dell'entrata in funzione dei freni di emergenza. Qualcosa non ha funzionato e sei carrozze si sono accartocciate una sull'altra. In quel punto la linea ferroviaria è costretta a una curva molto stretta. Si tratta di una soluzione provvisoria, da quando due anni fa, in sostituzione del vecchio ponte dichiarato inagibile, venne costruita a pochi metri una struttura in ferro che avrebbe dovuto essere provvisoria. *È infatti in costruzione vicino, sull'emissario del lago Bientina, ormai da tempo prosciugato,* il nuovo ponte che dovrebbe in futuro entrare in funzione per le ferrovie. Numerose interpellanze sono state oggi presentate per chiedere quali provvedimenti il ministero dei Trasporti intenda assumere per accertare le eventuali responsabilità di questo incidente.

La notizia ha suscitato nella zona immediata solidarietà. Numerosi volontari sono accorsi sul luogo del sinistro ad aiutare le squadre di soccorso nell'opera di soccorso. I feriti sono stati ricoverati negli ospedali della zona Pontedera Livorno, Pisa.

Torino: assassinato dalle Br un maresciallo di polizia

Con la solita delirante telefonata all'Ansa le Br rivendicano l'uccisione del maresciallo di Ps Rosario Berardi, già dell'Antiterrorismo - Il nome di Berardi faceva parte di un elenco trovato nel covo di via Pianezza e in mano alla polizia? - Minacciata di morte anche Adelaide Aglietta e gli altri giudici popolari

TORINO - Ore 12, Questura, dichiarazioni dei responsabili dell'ordine pubblico tornese. *«Noi siamo in prima linea»* afferma il dott. Fiorello, *«il maresciallo Berardi aveva dato la sua battaglia contro il terrorismo, come tutti noi».* Rosario Berardi, sottufficiale di pubblica sicurezza, è morto a 52 anni mentre si recava al commissariato di Vanchiglia, dove attualmente svolgeva servizio. *«Tra due anni è l'anniversario della morte di Giuseppe Ciotta»* commenta angosciato un poliziotto. Il clima è pesantissimo, in questura gli agenti non parlano, odio e paura si mischiano e ricadono su chiunque chieda precisazioni o opinioni. Il maresciallo Berardi aveva partecipato all'irruzione nel covo di Via Pianezza, nell'aprile del '75. Da un pò di tempo era stato trasferito dall'antiterrorismo al commissariato di Vanchiglia, in seguito allo smembramento della squadra. L'uccisione è avvenuta alla fermata del tram, sotto gli occhi della gente che alle otto del mattino va a lavorare. Questo, rende ulteriormente esecrabile l'ultimo atto di «guerra» che le Brigate Rosse hanno scelto di fare a Torino. Nella confusione che è seguita sembra che uno degli astanti abbia estratta le pistola per colpire gli assassini in fuga: le conseguenze potevano essere tragiche, dato che il panico si era creato. Alle 8,30 il primo comunicato telefonico, verso mezzogiorno il secondo, sempre all'Ansa torinese. Il secondo annuncio lascia perplessi: *«Senti un pò, siamo le Brigate Rosse. Il Nucleo armato Walter Alasia ha giustiziato stamattina il maresciallo Berardi. Il processo non si deve fare, attenzione a Maria Adelaide Aglietta, la prossima sarà lei. I compagni Curcio, Bonavita e Franceschini non devono essere processati».* Al momento di ripetere la firma, *l'interlocutore si è impappinato: «Colonna armata Walter...colonna armata Walter Rossi e il compagno Alasia».*

Dopo la morte di Berardi la città è stata messa sottosopra: posti di blocco disseminati in tutti i quartieri, pattuglie di carabinieri e poliziotti agli angoli delle strade. Tutto questo non ha portato nessun frutto, nessuna traccia dei quattro responsabili, fuggiti sulla classica 128 Fiat. *«Era prevedibile che succedesse qualcosa»* è il commento di tutti i giornali, fatalisti e rassegnati, i poliziotti terrorizzati, la gente per strada, i compagni del Pci, persino i compagni della sinistra rivoluzionaria. Non c'è solo fatalismo in questa ammissione, ma il convincimento che *questi sono i risultati* quando un processo giuridico diventa prima un processo ideologico e poi una prova di forza. Alle dichiarazioni di guerra reciproche sono seguite le operazioni, con gli effetti odierni. A farci le spese oggi è stato Berardi, ma poteva essere un altro? Questa domanda ha un senso se si tiene conto di alcune voci che sostengono l'esistenza di un elenco non meglio precisato, stilato dalle Br e di cui la polizia dovrebbe essere a conoscenza. Un elenco che è una lunga serie di nomi, di schedature che accomunano il giudice Palma al maresciallo Berardi e a

segue a pag. 8

Siamo a cavallo?

Cos'è che non va, il cavallo o il cavaliere? Certo è che ieri la sottoscrizione ha toccato un record negativo (vedi pag. 2). Il rischio che corriamo è molto semplice: perdurando questa situazione non solo non riusciremo a lanciare il nuovo QdL, ma rischieremo di veder andare a fondo quello che abbiamo.

Ministri: Andreotti sfoglia la margherita

È cominciato il solito balletto dei dosaggi di corrente - Tra i papabili anche il Direttore della Banca d'Italia - Maretta nel Pri

Ieri tre dei cinque partiti rimasti nella maggioranza fi governo hanno fatto il punto della situazione, ma è stata una giornata di bilanci per tutti. La Dc sembra la più sicura di sè. La riunione della direzione è durata meno di due ore; hanno parlato Zac e Andreotti; il documento di quattro righe invita la delegazione e Andreotti a concludere.

I problemi sono quellidi sempre: accontentare tutti, spostare qualcuno, mettere fuori i ministri meno difendibili (si fa il nome di Tina Anselmi, di Bonifacio, di Bisaglia) inserire qualche tecnico. L'ultimo nome che corre è quello del direttore della Banca d'Italia, che verrebbe a dirigere in prima persona la politica del tesoro, visto che Stammati ha posizioni che spesso sono troppo indipendenti agli occhi dei grandi banchieri, e soprattutto non è riuscito a tenere banchieri di grido fuori dalle patrie galere.

La Dc ha un altro problema, politico questo. I liberali sono usciti da destra dalla coalizione, per protestare contro la svolta e l'apertura al Pci. Questo da un po' di ossigeno al Pci stesso che può vantare finalmente un successo: il padronato più muffo è «contro». La risposta della Dc è stata quella di far dire ai demonazionali alla televisione giovedì sera: «Il programma del governo è talmente buono che sembra il nostro». «Non c'è alcun cedimento al comunismo», e si tratta dunque di una lotta di 'espert, Zanone, segretariodei liberali, contro Delfino, uomo di punta dei demonazionali.

Alla televisione giovedì c'era l'ottava e ultima trasmissione sulla crisi. L'unico che abbia ricordato i referendum tra i motivi dell'accordo di governo è stato Pannella, mentre la discussione è stata d soprattutto tra partiti minori, molto nervosi perchè le loro richieste finali di entrare in un governo di coalizione con la Dc non erano state prese sul serio da Andreotti e respinte da Craxi.

Craxi lo ha confermato dopo la riunione della segreteria: «non abbiamo posto veti di nessun genere, ci siamo limitati ad esporre la nostra posizionec che è appunto quella di monocolore Dc con un pizzico di tecnici, «sotto la responsabilità del presidente incaricato». E la questione dei tecnici non sarà una scappatoia per far entrare comunisti e socialisti al governo.

Maretta in casa repubblicana. Bucalossi, vecchia cariatide della direzione del partito è contro la lina di La Malfa che gli sembra troppo poco severa.

G. R.

Dp chiede di spostare il processo da Torino

La Federazione torinese di Dp, nel condannare il barbaro assassinio, motiva la richiesta di trasferire il processo in altra città

TORINO - L'ennesima uccisione perpetrata dalle B. R., il comunicato che la motiva poiticamente, le minacce alla Aglietta si inseriscono a pieno titolo nel clima di sfida all'ultimo sangue che si è voluto instaurare a Torino attorno al processo delle Br.

Più di 4.000 tra poliziotti e carabinieri, posti di blocco dappertutto ed a ogni ora del giorno e della sera, una campagna di massa scatenata con tutti i mezzi a disposizione [raccolta firme, assemblee, dichiarazioni ai vari giornali ecc] costituiscono la prova di forza voluta dallo stato in questa città ormai da mesi, con particolare intensificazione in questi ultime settimane.

L'uccisione del maresciallo di Ps Rosario Berardi costituisce la folle risposta delle Br, il loro modo di sostenere questa prova di forza.

Da un lato, sostenuto ormai da tutte le forze politiche, non da ultimo, per zelo, il Pci, che è stato in prima fila nel volere a tutti i costi che questo processo di facesse a Torino; dall'altra le Br, isolate sempre più in queste azioni dalle masse, rispondono colpo su colpo, in un crescendo allucinante di uccisioni. Il nostro giudizio è di netta e chiara condanna di questo atto delle Br, ma nel contempo anche di netta e chiara condanna politica del clima che si è instaurato a Torino attorno a questo processo: questo clima, invece di permare, o intimorire le Br ha evidentemente contribuito all'elevamento dello scontro da parte di queste ultime. È sotto agli occhi di tutti che la prova di forza voluta dallo stato a Torino ha avuto come risultato principale solo quello di terrorizzare la gente, ma non di arginare il terrorismo, che anzi si alimenta proprio di questa stessa logica.

Infatti aver imposto la militarizzazione della città, aver mobilitato squadre speciali, migliaia di poliziotti e carabinieri ha fornito alle Br su un piatto d'argento la motivazione per la loro ennesima azione armata: lo scontro diretto contro lo stato.

Condannare quest'ultima azione ormai non basta più, ciò su cui bisogna impegnarsi è su un modo diverso di affrontare il terrorismo.

Innanzitutto lo spastamento del processo in una città diversa da Torino è il primo atto concreto che si deve portare avanti. In secondo luogo rifiutare di usare contro le Br, la stessa logica delle Br stesse, imponendo un livello di scontro in cui i terrori-

segue a pag. 8

Segreteria Provinciale Dp di Torino

La Questura romana segue l'esempio, pestati manifestanti iraniani

Dopo il massacro di Tabriz lo Scià fucila 90 poliziotti

BERLINO - Novanta agenti della polizia iraniana sono stati passati per le armi per essersi rifiutati di sparare sui manifestanti a Tabriz e a Ghom (manifestazioni del febbraio scorso che hanno visto l'uccisione di oltre mille oppositori e l'arresto di altre migliaia). La notizia è stata resa nota a Berlino occidentale da Pierre Noyes, professore di fisica all'Università americana di Stanford, in una conferenza stampa organizzata dagli studenti iraniani.

I prof. Noyes ha ricevuto la notizia da persone «degne di fede» in contatto con lui dopo il suo viaggio nel '77 in Iran. A Roma frattanto la Questura dopo avere arrestato 22 studenti iraniani li ha aggrediti in tal modo che un'ambulanza ha trasportato 7 di loro al Policlinico Umberto I.

(*Servizio a Pag. 8*)

Il 18 e 19 marzo a Milano il seminario nazionale del QdL

Per effetto dello slittamento dell'Assemblea Congressuale di Dp, che si svolgerà nella seconda settimana di Aprile, il seminario nazionale del QdL si terrà il 18 e 19 Marzo a Milano. I compagni che intendono partecipare sono pregati di telefonare in redazione.

Tre mesi, condizionale, multa per i compagni di Macondo

Assoluzione con formula piena per l'accusa di associazione a delinquere e da quella di aver pubblicizzato «droga» con i biglietti del tram; tre mesi di reclusione e trecentomila di multa per favoreggiamento all'uso di sostanze stupefacenti. Questo l'epilogo del processo ai gestori di Macondo sentenza espressa quasi per tutti con la condizionale e contro la quale si è già ricorso in appello.

(*Servizio a pagina 2*).

DALL'INTERNO

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione al 10 marzo 1978

Giorgio di Milano	20.000
Marco e Paola zona Romana (Mi)	3.000
Una compagna di Milano	10.000
CCP	
Saverio Romano di Rossano (Cs)	5.000
D.P. Nucleo Lippi Firenze	20.000
Coppi Pier Giorgio Firenze	20.000
TOTALE CONTANTI	**33.000**
TOTALE CCP	**45.000**
TOTALE DEL GIORNO	**78.000**
TOTALE PRECEDENTE	**1.762.390**
TOTALE COMPLESSIVO	**1.840.390**

Chiesti 6 anni per Miagostovic

MILANO - Sei anni e cinque mesi di reclusione: questa la condanna chiesta dal pubblico ministero Emilio Alessandrini per Giovanni Battista Miagostovic, il presunto «Brigatista rosso» veneziano nzi cui confronti il processo era cominciato il 20 febbraio scorso davanti a,la corte di Assise. Il rappresentante della pubblica accusa ha ritenuto Miagostovic responsabile di partecipazione a banda armata. Quanto l'accusa di tentato omicidio nei confronti dei vigili urbani che lo bloccaronoa Milano, ne è stata chiesta la degradazione in resistenza.

Continua l'incertezza per la sorte del compagno Roberto Mander

LINOSA - jcontinua l'incertezza per la sorte del compagno Roberto Mander. Dopoventi giorni dal suo arrivo nell'isola e nonostante le reiteratte istanze rivolte alle autorità competenti sia da parte di Mander, sia dalle autorità locali, nessuna decisione è stata presa sull'eventuale trasferimznto in alra sede. Linosa sostanzialmente è calma, il preannunciato sciopero di martedì non è stato messo in atto. Una notizia, a quanto pare priva di fondamento, viene data dal *Gazzettino di Sicilia*, in cui si annuncia il sicuro trasferimento di Mnder da Linosa in una località del nord.

Per noi la notizia pare data ad arte per due motivi: primo per tenere buoni i linosari, poi per togliere mordente alla mobilitazione di oggi ad Agrigento. Alla manigestazione di oggi saranno presenti Mimmo Pinto, di Dp, Adele Faccio e Mauro Mellini del Pr.

Prosegue il processo contro il compagno Carlotto

PADOVA - È proseguito ieri il processo al compagno Massimo Carlotto, accusato di aver ucciso una compagna. Sono stati sentiti molti dei testimoni tra cui i familiari di Margherita Magello, il fratello e le sorelle di Massimo e Francesca la sua compagna. Nulla è emerso che già non si sapesse. Decisive sono dunque le risultanze che emergono dalle nuove perizie di Bologna, in particolare quelle medico legali, che come abbiamo più volte riportato danno un solido fondamento alla posizione sempre sostenuta da Massimo, e xioè la sua completa estraneità a questo tremendo delitto.

Il dibattimento riprende lunedì 13 alleore 9.

Contro i fascisti di Cinisello

CINISELLO9MI) - Sabato mattina manifestazione organizzata dal Collettivo Comunista di Cinisello, Democrazia Proletaria e Lotta Continua per rispondere alle continue provocazioni fasciste delle ultime settimane (sparatorie, aggressioni, attentati). La manifestazione partirà alle 10 dalle scuole di via Lincoln e terminerà al quartiere Crocetta.

L'esecutivo romano del sindacato della Ps sugli accordi tra i partiti

Presa di posizione dell'esecutivo dei lavoratori della Pubblica sicurezza di Roma e Provincia sull'ipotesi di accordo riguardante al riforma di Ps.

L'esecutivo provinciale romano ha costatato che le dette ipotesi risolvono soltanto i problemi della smilitarizzazione e riducono in angusti limiti la necessaria riforma del Corpo perchè viene condizionato l'esercizio della libertà sindacale.

Ma inoltre rilevato che il pluralismo sindacale, così come affermato nell'ipotesi di accordo dei 6 partiti, tende ad allardare l'area del sindacalismo autonomo e corporativo e vanifica l'impostazione che da anni la stragrande maggioranza dei poliziotti ha espresso in varie assemblee nazionali e confermata nell'assemblea elettiva nazionale del 10 e 11 novembre scorso.

Pertanto, l'esecutivo provinciale romano auspica che nelle trattative tuttora in corso tutto'ra in corso venga riesaminata la parte relativa alle libertà sindacali come previsto dal dettato costituzionale.

Chiede all'esecutivo nazionale la convocazione del Consiglio generale.

A Milano e a Bologna l'11 marzo è una scadenza di lotta

Il movimento di Bologna contro la repressione

Oggi il corteo - Nella città il clima di tensione è alimentato dai divieti della Questura e dalle posizioni dell'Autonomia Operaia - L'obiettivo è unificare l'opposizione

BOLOGNA - Risale la tensione nella città per il ritiro dell'autorizzazione da parte della Questura di far passare il corteo per via Barberia, sede dl Pci. Questa decisione costituisce una vera e propria provocazione, se si pensa che l'autorizzazione era stata concessa e una affollata assemblea tenutasi a Lettere giovedì pomeriggio aveva deciso di caratterizzare la manifestazione in senso pacifico e di massa. Abbiamo così, ancora una volta, una prova dell'autoritarismo a senso unico del Pci, che si ritiene ancora intoccabile e dimostra di non voler accettare il minimo dissenso nei suoi confronti soprattutto quando questo si esprime a livello di manifestazione di massa. Da notare che il corteo sfilerà autorizzato, davanti alle sedi di altri partiti come la Dc e il Pdup Manifesto. Il clima di tensione creato da questo è stato poi ulteriormente alimentato dai gruppi di Utonomia Operia, che dopo un'assemblea convocata ieri sera in cinque minuti, hanno danneggiato due istituti della Facoltà di Lettere e che oggi propongono lo scontro con la polizia e il servizi) d'ordine del Pci. Già da ieri, però, alcuni collettivi (Legge, Ingegneria, Agraria), si erano espressi per privileggiare la partecipazione di massa rispetto alle prova di forza ritenendo perciò trascurabile il passare o meno davanti alla sede del Pci. Allo stesso modo si era pronunciata l'assemblea della opposizione operaia bolognese che vedeva in questa occasione un momento importante per l'unificazione di settori di opposizione, rifiutando perciò la logica dello scontro a priori.

Oggi si svolgerà un'assemblea per decidere l'atteggiamento da tenere: l'obiettivo è quello di non cadere nell aprovocazione della Questura e quindi disconfiggere quelle forze come l'Autonomia Operaia, che, con il loro operato di questi giorni, hanno già dimostrato di voler dividere il movimento e impedire la partecipazione operaia. Per fare della giornata di domani un momento di ripresa delle lotte contro la repressione e la ristrutturazione portata avanti dal patto governativo; che veda una grande partecipazione proletaria, appuntamento in piazza Verdi alle ore 15.

F. R. G.

In piazza a Milano contro il governo

L'iniziativa lanciata da Democrazia Proletaria di manifestare oggi 11 marzo ha otenuto un ulteriore risultato. La Questura ha autorizzato l'intero corteo fino a Largo Cairoli. Il percorso sarà quindi: concentramento in Piazzale Loreto, via Buenos Aires, viale Tunisia, via Turati Piazza Cavour, via Fatebenefratelli transitando sotto la Questura, [il fatto assume particolare rilievo visto che il sindacato di Ps è uno dei temi di discussione del programma di governo] e comizio conclusivo in L.go Cairoli.

MILANO - La sinistra di classe e l'opposizione all'accordo del nuovo Governo scendono oggi in piazza a Milano. È una scadenza importante nella situazione politica e sociale determinatasi con l'intesa raggiunta fra i partiti per la formazione di un governo che si prospetta come il peggiore dgli ultimi trent'anni.

Al corteo, che come abbiamo detto ha in primo piano l'opposizione al nuovo governo e la lotta per la difesa delle libertà e degli spazi democratici hanno infatti aderito, oltre a Dp, il Mls i Comitati Antifascisti e la IV Internazionale. Anche Lotta Continua, nell'assemblea che ha tenuto l'altra sera alla Palazzina Liberty, ha deciso di partecipare a questa scadenza anche se, lo sottolineavano quasi tutti gli interventi e le stesse conclusioni, caratterizzandosi in modo autonomo sia sui contenuti che sugli apsetti organizzativi. Isolata, invece l'Autonomia Operaia che ha deciso di «andare a fare lavoro di massa nei quartieri della perfieria».

In un manifesto affisso sui muri della città («Il nuovo accordo di governo è fatto all'insegna dei ricatti e della prepotenza democristiana», si intitola), sono riassunti i punti sui quali si è organizzata la scadenza di oggi: l'opposizione alprogramma su cui a Roma si sta formando il nuovo governo (svendita del sindacato di PS, modifica in snso peggiorativo della Legge Reale, affossamento del referendum sull'aborto, politica scolastica repressiva e antistudentesca difesa degli interessi padronali a scapito dell'occupazione); e difesa dei diritti democratici e costituzionali

Un volantino in cui viene denunciato l'affossamento del sindacato di PS, è stato distribuito davani alle caserme di Polizia. In esso, Dp ribadisce, contro la manovra tesa a isolare questo settore l'esigenza di una unità dell'insieme dei lavoratori e quindi, anche con quelli di PS.

Non vi è dubbio che i recenti episodi hanno favorito chi da più parti vuole dimostrare la mancanza nel nostro paese, di unareale opposizione. Certo molto dipenderà dall'atteggiamento che le forze politiche assumeranno, a partire dalla scadenza di oggi, nell'assumersi o meno la responsabilità di costruire e far vivere nei fatti, una proposta unificante jper quella vasta realtà sociale che, in più occasioni, ha dimostrato di volersi opporre ad un quadro politico che raccoglie la stragrande maggioranza delle forze politiche e istituzionali rappresentante in Parlamento. Ad un anno dall'assessinio del compagno Lorusso, alla vigilia della formazione di questo nuovo governo a prevalere deve quindi essere questa volontà. **L'appuntamento è per le ore 15,30 in piazzale Loreto**

Già finito il processo alle Br? Oggi si decide per il rinvio

Fase decisiva per la prosecuzione del dibattimento - Oggi probabilmente verrà presentata un'istanza di rinuncia alla difesa da parte di alcuni avvocati

TORINO - Mentre la notizia dell'uccisione del maresciallo Berardi partiva dalle agenzie di stampa, i primi giornalisti e avvocati arrivavano al bunker dei giardini Lamarmora, dove ieri si è tenuta la seconda seduta del processo Brigate Rosse. Sembrava ai più una logica risposta delle Br a questo processo, ma anche un altro atto di questa «guerra per bande» tra apparati repressivi e nuclei armati terroristici «di sinistra». La posizione intuibile che si è venuta a determinare tra molti degli avvocati presenti è stata di incertezza e per alcuni di paura. Alle 10 circa mentre molti tra i girnalisti e pubblico erano ancora fuori, il processo è stato rinviato a domani a causa della rinuncia all difesa d'ufficio da parte di cinque avvocati tra quelli scelti proprio ieri. Una conseguenza dell'attentato, ma anche se mascherata da impegni vari; solo uno di questi ha detto di aver rinunciato per motivi etico-morali legati alla professione, dato che gli imputati hanno rinunciato fin dall'inizio alla difesa, mentre uno addirittura non si è presentato. Paura, reazione emotiva? Certamente, ma soprattutto incapacità da parte di questa «giustizia» di essere tale anche nel senso borghese: ci ha detto un avvocato stamattina; «la tanto strombazzata efficienza della Corte d'Assise della città che non ha paura si è rivlelata assolutamente carente». In questo modo si ancora aumentata la situazione di confusione, sintomo tangibile delle difficoltà a tenere in piedi questo braccio di ferro.L'udienza, pur in questo stato di confusione era cominciata solo con un breve accenno all'assassinio di Berardi; quello che si è notato è che i brigatisti imputati erano all'oscuro dell'avvenuto. Molto pacata e per niente platelae la reazione dei 15 detenuti anche perchè non hanno avuto il tempo: Ferrari, Curcio e Franceschini, dopo aver chiesto carta e matita, stavano scrivendo un comunicato quando l'udienza e stata rinviata. Su cosa avessero intenzione di dire si sono sbizzarriti in molti; gli avvocati di fiducia non si sono sbottonati, ma le ipotesi più attendibili sono che stessero scrivendo un altro intervento sul tema del processo, sul problema della difesa d'ufficio che loro continuano a rifiutare. D'altra parte l'isolamento per questo gruppo incarcerato e coloro che agiscono all'esterno è evidente, e quindi è molto più probabile che gli imputati lasciassero a quelli fuori il compito di rivendicare l'assassinnio, puntando a combattere per la loro parte la «guerra» (come l'hanno definita) processuale contro uno stato che non riesce a giudicarli. Sono comunque ipotesi che verranno confermate alla seduta di oggi che appare decisiva per l'andamento del processo. Le altre cose che riguardano la seduta odierna sono meno importanti: il Pm Moschella ha chiesto di trasmettere alla procura della Repubblica all'ordine degli avvocati gli atti di rinuncia da parte degli avvocati, per i «provvedimenti»; quindi sono stati estratti altri nomi di avvocati sostituiti e la seduta è finita. La situazione attuale e che si verificherà oggi in udienza è che ormai il processo è arrivato alla sua fase decisiva; molto probabilmente verrà definitivamente rinviato per due ordini di motivi; innazitutto perchè verrà presentata da alcuni avvocati anch'essi d'ufficio una istanza di rinuncia motivata questa volta con l'eccezione di costituzionalità che prevede la possibilità dell'autodifesa da parte degli imputati. In questo caso la vicenda intera dovrà essere esaminata dalla Corte di Cassazione che dovrà pronunziarsi e i tempi previsti per questa decisione sono talmente lunghi da dover prevedere una sospensione a data da destinarsi del processo. In secondo luogo dopo il fatto di oggi (che tra l'altro si riperquoterà molto probabilmente anche sui giurati) è più che mai probabile che qualcuno vorrà presentare una istanza di legittima suspicione, visto il clima estremamente teso che si vive a Torino. **Santo della Volpe.**

Macondo: una sentenza importante, soprattutto per la «Giustizia»

«Ora bisogna farlo rivivere...»

MILANO - Dalla definizione di criminali spacciatori di droga a quella compresa nel verbale della sentenza, letto dal giudice Baldi, che parla di «alto contenuto sociale e morale svolto nell'opera di gestione del locale», sta la parabola dell'avventura dei compagni di Macondo, il primo atto della quale si è concluso poco prima delle sedici di ieri, in un'aula gremitissima (come al solito in questi giorni), dopo ben cinque ore e mezzo di camera di consiglio. Condanna a tre mesi di detenzione e trecentomila lire ciascuno di multa, con la concessione di tutte le attenuanti generiche, e con il beneficio della condizionale, per violazione dell'articolo 76 del codice, che parla di favoreggiamento all'uso di sostanze stupefacenti. L'unico dei tredici compagni a non poter usufruire della condizionale è Daniel Joffe, ma se ne discuterà nel processo di appello (il ricorso è stato fatto da tutti gli imputati). Un evento storico, senz'altro, ed inimmaginabile, solo una settimana fa. Un evento maturat ulteriormente nella mattinata di ieri, con l'arringa dell'avvocato Pecorella, con l'opportuna replica del Pm Marra, con la lettura di una lettera di Joffe, redatta dopo tre giorni di detenzione, e presentata a nome di tutti i «colpevoli» di Macondo; lunghissima, bellissima e divisa in atti, racchiude tutte le ansie di chi si sente improvvisamente isolato e colpevolizzato, criminalizzato e senza voce in capitolo. «Macondo c'è - dice lo scritto - ma non so quando uscirò. Se uscirò lo farò rivivere». È un pò quello che ci hanno confermato tutti, subito dopo la sentenza. Rostagno mi ha detto che «lo puoi scrivere, si tornerà presto a parlare di quel luogo di perdizione». Barbara, l'omosessuale che più ha vissuto duramente questa esperienza (sbattuta da un tugurio all'altro, in isolamento perchè non si sapeva in che reparto aggregarla, continuamente «violentata» per le sua condizione) ha aggiunto che non riaprire il locale ora, sancisce l'inutiità di averlo fatto due mesi fa.

Tra poco, dunque, si tornerà a parlare delle contraddizioni che «uno spazio» come quello di via Castelfidardo provoca, e riemergeranno anche tutte le critiche contro le concezioni di aggregazione che già, a suo tempo, formulammo. Ma è un altro discorso, che affronteremo forse presto con i compagni di Macondo su queste colonne. Ciò che ora è determinante, forse può essere rinchiuso nelle incredibili mosse del Pm, quando alla cieca intendeva colpire, senza sapere dove e come, citando statistiche ilari e favorendo addirittura la difesa; sicuro di acchiappare forse, appigli in una legge più che lacunosa.

T.M.

Oggi a Udine l'assemblea dei militari

Nelle caserme non ci si vive

TRIESTE - Abbiamo imparato sulla nostra pelle quanto il problema esercito non sia un problema d'efficenza d'armamenti o di qualità dell'addestramento ma piuttosto una questione «sociale» per tutte le «ombre» che una struttura armata separata, come l'esercito, getta sulla vita del paese. Siamo convinti che porprio nelle società rette sullo sfruttamento, dove ogni crisi economica significa aumento della disoccupazione e dei prezzi e dei ritmi di lavoro ed insieme peggioramento delle condizioni di vita delle masse e restringimento degli spazi democratici, proprio in questa società la borghesia debba mantenere e sviluppare una forte struttura armata come corpo separato, con un rigido sistema gerarchico di conduzione interna, meglio se è inserita, come è per l'Italia, nelle più generali strategie dell'imperialismo Nato. L'esercito rappresenta un pericoloso esempio di gestione diretta della repressione (chi sciopera nelle caserme rischia direttamente la galera!), ma per 200.000 giovani significa ogni annohe deportazione, prolungamento di un anno alla propria disoccupazione, possibilità di essere utilizzati come crumiri anti-sciopero, 12 mesi di esperienza «cilena». Per tutti questi motivi il movimento dei soldati organizzati vuole darsi una visione organica e complessiva dei problemi che deve affrontare: non basta migliorare il rancio di una caserma, devono finire tutti i ricatti, gli anni di galera per chi si organizza politicamente, la possibilità di usare di noi come burattini antipopolari. La libertà di parola, di opinione, di organizzazione devono entrare a pieno titolo anche nelle caserme. In particolare, crediamo che senza la partecipazion attiva di lotta della classe operaia, La prima interessata a cambiare rapporti sociali fondati sullo sfruttamento ed ad abbattere tutte le strutture oppressive che questi rapporti difendoo, si corre il serio pericolo di ricadere nel rivendicazionismo spicciolo e nel riformismo fine a se stesso. Sono di questi ultimi mesi gli 89 mandati di cattura del giudice fascista Alibrandi contro latrettanti cittadini italiani rei di battersi per la democrazia delle FFAA.

A Udine sabato 11 marzo alle 16 alla sala Iaci il coordinamento regionale dei soldati organizzati del Friuli ha organizzato un'assemblea popolare contro la repressione, per il ritiro delle denunce di Tricesimo (già bloccato per eccezione di incostituzionalità), per l'abolizione dei codici e dei tribunali militari: invitiamo alla partecipazione attiva a questa assemblea tutti i lavoratori e tutti i democratici.

No alla centrale di Montalto

Domenica 19 marzo si terrà una manifestazione Nazionale a Montalto di Castro *contro la intallazione delle centrali nucleari.*

La manifestazione è promossa dal Comitato Nazionale Controllo Scelte Energetiche formato dallle riviste:
Fabbrica Aperta, Problemi del Socialismo, Il Ponte, Praxis, Unità Proletaria, Argomenti Radicali, Notizie Radicali, Urbanistica e Informazione, Ecologia, Geologia Tecnica, Bollettino di Geolgoia Democraica, Com Tempi Nuovi, Magistratura Democratica, Medicina, Montily Review, Bollettino del Movimento Internazionale della Riconciliazione Mir, Rivista Loc, Città e Regione, Città Classe, Ecolica Democratica, Crosos 1991.

Questa manifestazione assume un'importanza particolare sia perchè è la prima del nuovo Pinao Energetico nazionale che le frze governative vogliono realizzare proprio a Montalto, sia per tutta la scelta energetica che si vuole inporrem all'Italia. È importante bloccare con la mobilitazione di massa la costruzione delle centrali per riaprire un dibattito serio sulle future scelte energetiche italiano, per permettere uno sviluppo delle fonti tradizionali (idro-elettrico, geotermia), e delle fonti alternative

Sono già pervenute numerose adesioni. Si invitano Associazione, Studiosi, Persone singole, ecc. a far pervenire le proprie adesioni ed a partecipare in massa alla manifestazione. Per il Piemonte le adesioni e le iscrizioni si raccolgono presso il Comitato Piemontese di lotta contro le centrali nucleari tel. 512789 dalle ore 16 alle ore 19. Il costo del viaggio da Torino è previsto in L. 15.000 (se le iscrizioni saranno numerose le quote risparmite verranno restituite). Iscrizione entro mercoledì 15-3. Sono disponibili manifesti per la propaganda presso Pro Natura - Via Bogino 12 - Te. 512789.

Dopo diversi mesi riunita tutta insieme a Milano l'area dell'Autonomia Operaia

Lotta e unità nell'assemblea dell'«Autonomia»

MILANO - C'era tutta l'area dell'Autonomia Operaia milanese l'altra sera al Teatromdell'Arte , (e anche molti 'curisi' di Dp e di Lc).

Era la prima volta dopo diversi mesi che 'riusciva' un appuntamento tanto unitario tra le diverse comonenti organizzate e no di questa area: le stesse componenti che qualche giorno prima avevano firmato insieme un volantone di accuse durissime al Movimento dei Lavoratori per il Socialismo. E proprio nella ricerca di una risposta comune alle aggressioni del Mls aveva avuto origine la convocazione dell'assemblea, che poi ha assunto per grossa parte il segno di un bilancio spesso anche severo dell'attività dell'Autonomia a Milno. Infatti in quasi ogni intervento, a cominciare da quello di Andrea Bellini, più che di Mls i compagni hanno parlato di cos'è oggi e cosa rappresenta socialmente e politicamente l'area dei collettivi e dei partitini che generalmente si denomina Autonomia Operaia. Inutile comunque cercare di individuare un filo conduttore omogeneo negli interventi che si sono succeduti davanti all'assemblea molto affollata ma anche assai disattenta, del teatro dell'Arte. Bellini, ad esempio, ha messo l'accento sulla necessità, per l'Autonomia, di ricompattarsi e di collegarsi più attivamente nei quartieri, sopperendo in questo modo al limite costituito dalla mancanza di una radio e di un giornale che riflettano le posizioni dell'Autonomia. Un discorso tutto 'tagliato' su ideologismi e schemini è stato quello di un militante del Pci-ml che ha rilevato come non fosse *«fatto positivo quello di ritrovarsi uniti solo dopo gli assalti squadristici del Mls»* (definito *«propaggine delle articolazioni del comando capitalistico»*).

Un compagno della Snam ha aggiunto, sempre sulla stessa falsariga, *«che mentre noi siamo qui a parlare del Mls, a Torino una componente della lotta armata per il comunismo viene processata»*. Anche Fabrizio della Siemens è partito dalla stessa considerazione: *«il momento di confronto avviene solo dopo l'attacco della nuova polizia»*, ma le conclusioni di queste premesse quasi obbligate sono state diverse in quasi tutti gli interventi: da quelle secondo cui non c'è alcun programma, a quelle secondo cui il programma c'è eccome e il problema è di fare *«un salto di qualità»*, per finire a quelle secondo le quali il primo passo è *«lo scioglimento dell'Autonomia organizzata»*.

Un bel ventaglio di posizioni qundi, dove però sarebbe sbagliato vedere solo gli aspetti di confusione teorica e politica e certe posizioni allucinanti. È un fatto che, seppure 'accerchiati' dalla molteplicità di nuovi soggetti e figure prodotti dala 'fabbrica diffsa e dalla metropoli capitalistica', numerosi operai sono intervenuti, facendo, in assoluto, i discorsi più concreti e politici. È da questi compagni operai che sono venute le critiche più aspre: *«quest'assemblea qua è un puttanaio, io non ho presunzioni ma poi, sul riuscire a costruire un programma articolato, sui coordinamenti, poi ci vediamo... E vediamo chi crede solo nella piazza o su mitici movimenti»*. E ancora un altro: *«Noi operai che lavoriamo otto ore non siamo più disposti a pararci il culo dopo quello che alcune organizzazioni dell'Autonomia fanno in piazza»*.

Nonostante il vigore di certe critiche - lo ripetiamo, soprattutto operaie - a noi è sembrato di vedere un certo imbarazzo, uno scusarsi, quasi, di fronte all'assembleam di molti operai, per il fatto di essere operai e di lottare contro l'organizzazione capitalistica del lavoro quotidianament e con obiettivi parziali e praticabili. Ma rispote anche se indirette a queste posizioni non sono tardate: *«I socialisti - queste le esatte parole di un intervento - quelli del 'lavorare meno lavorare tutti ', loro vogliono lavorare meno per far lavorare i disoccupati! Noi, invece vogliamo far lavorare i padroni, questa è la differenza che abbiamo con i socialisti»* (sic!).

Oreste Scalzone, intervenendo a sua volta, si è dimostrato 'scontento' del livello del dibattito. *«Il dibattito - ha detto - è arruginito dal fatto che da mesi non c'è confronto nell'area dell'Autonomia tra fabbrica e fabbrica diffusa, sul movimento sulle questioni, insomma di merito»*.

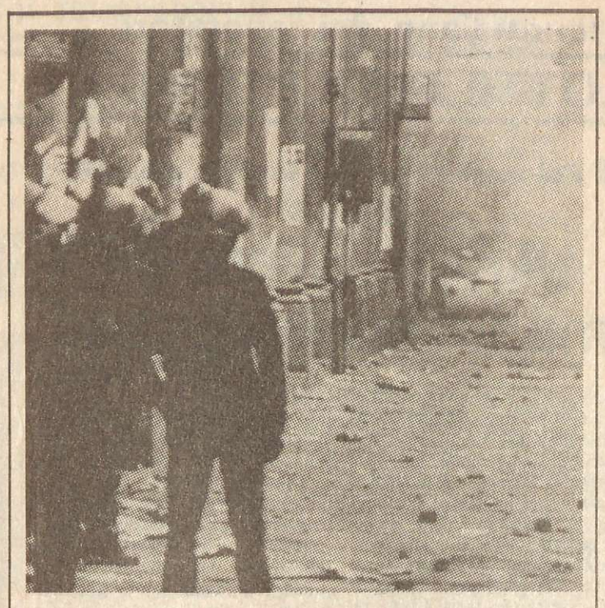
Così per Scalzone *«l'assembla ha senso se discute dell'agibilità politica, dello sciopero Unidal* (giovedì prossimo ci sarà una maniestazione indetta dai compagni dell'Unidal, della Fergas e della Duina per l'occupazione ndr)». Sul Mls, Scalzone ha voluto dare una 'definizione' di *«braccio armato di una tradizione di conservazione del movimento operaio storico che si scontra con il nuovo comunismo»*. Scalzone, concludendo il suo discorso - l'unico seguito con un minimo d'attenzione - ha detto che 'in positivo' il *«problema non è quello della rsistenza a dentti stretti, ma di affermare un livello superiore di attacco allo sfruttamento del lavoro»*. Per ciò che riguarda la manifestazione di sabato ha aggiunto a nome di tutti i gruppi autonomi che questi ultimi *«non sono interessati al Centro cittadino»*. Un altro compagno al contrario di Scalzone non si è limitato a esprimere dubbi e critiche all'assemblea ma è andato assai al di là: *«Credo che quest'assemblea non esista, credo che l'autonomia organizzata vada sciolta»*. Insomma, potremmo dire che quella del teatro dell'Arte è stata un'assemblea di «unità e lotta» dove sono passati non solo diverse linee e pratiche mma addirittura gerghi e linguaggi differenti: da quelli della più bieca tradizione emme/elle a quelli che trovano ampio riscontro nel movimento reale cresciuto soprattutto nel corso del '77: è soprattutto con questi che ha un senso fare i conti e confrontarsi.

Gianni Passavini
Marco Riva

SPECIALE 11 MARZO

Pagina a cura della redazione bolognese del QdL

Decine di colpi sparati dai carabinieri si sono conficcati sui muri delle strade dove avvennero gli scontri: in questo punto fu assassinato Francesco.



BOLOGNA - 15 MARZO. Si svolgono i funerali del compagno Pier Francesco Lorusso. 8.000 compagni e compagne accompagnano la salma da piazza della Pace al cimitero della Certosa. *«Francesco è vivo e lotta insieme a noi»,* **con queste parole termina l'estremo saluto a Francesco gridato con rabbia e dolore dai compagni.**

Bologna
Il movimento a un anno dai fatti del marzo '77

11 marzo '78 con l'opposizione proletaria

Un'immagine dell'occupazione militare di Bologna nel marzo '77. Tutto il centro della città, a cominciare dalla zona universitaria, sarà in quei giorni pattugliato da mezzi blindati dei carabinieri. (La Dc aveva richiesto l'intervento dell'esercito!). Cominciò da allora il mito di Bologna come della città più libera del mondo...

«L'importanza di manifestare. Tutti insieme». È questo il titolo di un manifesto di *Lotta Continua* affisso per le strade di Bologna per l'11 marzo. Noi concordiamo su questa parola d'ordine ma vorremmo anche ampliarla e integrarla con un'altra ugualmente fondamentale e cioè che in piazza l'11 marzo deve tornare ad esserci il movimento. Non è moralismo nè tanto meno opportunismo ideologico, nasce dai fatti, invece. Troppe volte abbiamo visto cortei che erano l'immagine stessa dell'isolamento e del minoritarismo, troppo spesso abbiamo assistito ad assemblee del tutto rituali o a *compagni che si ritagliavano il loro ghetto «felice»*. Non è un gioco di parole ma proprio a partire da questa giornata il movimento deve tornare a riappropriarsi di se stesso. Le centinaia e centinaia di compagni che nel febbraio del '77 affollavano le assemblee, le facoltà occupate, la lotta per la didattica e per l'occupazione, quell'opposizione di massa e reale, prima che si facesse trascinare nel vicolo cieco della risposta colpo su colpo alla repressione di Stato, evidentemente oggi non fa più paura, tanto che pure gli «illustri» giornalisti di regime ne parlano ricordandolo con favore dalle colonne dei loro giornali. Ebbene, noi siamo convinti che proprio quel movimento, arricchito di contenuti, possa tornare a fare «paura», possa rivendicare la sua autonomia politica e la sua chiarezza di temi d'intervento. Forse è velleitario ma crediamo che sia possibile che la mobilitazione di tanti e tanti compagni e compagne per l'11 marzo oltrepassi la scadenza pura e semplice della data, ritorni nelle facoltà, nella discussione e nella partecipazione dei compagni e nella loro ricchezza di contributi specifici, e prosegua; anche per dare la risposta più adeguata a quell'altra scadenza che a breve termine ci si presenta: che è quella del 10 aprile. La data d'inizio del processo ai compagni in carcere.

Già i compagni in carcere. Ormai non si pensa più a loro, all'istruttoria sul nulla, ai testimoni inesistenti, a quei capi d'imputazione molto ben rifiniti che li hanno chiusi dentro per un anno. Per troppo tempo si è pensato a questi compagni come a un'«istituzione», un terreno di scontro «classico» con la solita beduina repressione di polizia. Guai se questo modo di pensare si radicasse tra i compagni, guai *se vedessimo l'ineluttabilità di quel destino, del carcere duro,* per il fatto di essere comunisti e se pensassimo ai compagni che sono dentro come ai martiri che devono «accettare», quasi di buon grado, come fatalità, la loro sorte. Certo le risposte del nostro avversario sono a senso unico ma nel nostro patrimonio, nella nostra memoria sta anche la consapevolezza che i compagni, dentro, ci stanno quando fuori, tra la gente, non c'è un movimento che sappia incidere, che riesca ad uscire all'esterno, che si faccia comprendere. È provato da anni che le piccole azioni da commandos sono del tutto inutili, anche e soprattutto per far uscire i compagni di galera. *L'11 marzo deve essere base anche per queste cose.*

...E allora noi vorremmo essere tutti in piazza, tutti quanti eravamo in quei giorni, con la nostra rabbia e la nostra voglia di vivere.

Ma dopo l'11 marzo c'è il 12: non vogliamo che questa data si trasformi in una commemorazione, sia che essa sia pacifica, sia ferocissima, con distruzione totale della città e messa al rogo delle spie e dei delatori. Vogliamo essere in piazza con l'opposizione proletaria, con i compagni che, nelle fabbriche e nel territorio, lottano contro la ristrutturazione padronale e l'accordo a sei, per gridare con loro che *«lavorare meno lavorare tutti»* non è solo uno slogan ma è il nostro obiettivo.

Vogliamo che prima e dopo questa manifestazione si riapra il dibattito in tutte le nostre sedi, nelle facoltà e nei quartieri, vogliamo che questo dibattito sia il frutto della nostra crescita, dell'autonomia del movimento dalle forze politiche, anche quelle che si autoproclamano «movimento». Questo perché crediamo che la partita non sia ancora chiusa, che abbiamo la possibilità di lottare contro questo regime, per imporre i nostri bisogni, per il diritto allo studio (mense, libri, casa) per non essere ghettizzati per un lavoro qualitativamente diverso.

Per questo vogliamo una manifestazione pacifica, militante, di massa... e che non finisca.

I compagni universitari di Democrazia Proletaria

Dall'11 marzo '77 al 10 aprile '78

Quale complotto?

È un po' difficile ricordare adesso senza cadere nei toni dell'epico o, peggio, del reduce. Io ero in facoltà, a Ingegneria, quando mi dissero che era successo «qualcosa» ad Anatomia.

Correndo verso Via Zamboni la «cosa» cominciava a prendere forma: un compagno assassinato, polizia un po' dappertutto vicino alla zona universitaria, i compagni del Pci che correvano dentro le loro sedi. E poi le prime barricate, i compagni sconvolti e disperati, la rabbia, l'impotenza. Poi un susseguirsi di notizie, c'è lo sciopero nelle industrie, gli operai vengono qui... E invece niente, partiamo in 6.000, in piazza gli operai ci sono solo per presidiare la lapide ai caduti; il corteo imbocca via Ugo Bassi, le prime vetrine, sono già cadute, poi lo scontro con la polizia. Si torna indietro, il corteo si divide, si cercano i propri amici, molti compagni piangono, piangono per Francesco, per l'indifferenza intorno, per questa morte...

Poi il film è più veloce, arrivo alla stazione ma il corteo è già andato via, forse ci sono ancora alcuni compagni fra i binari, non si capisce, ci sono lacrimogeni e polizia dappertutto.
La notte l'assemblea al cinema Odeon, un primo bilancio, mentre la polizia arresta alcuni compagni per il «saccheggio» del Cantunzèin [il ristorante dove spesso mangiava Zangheri...].

Il giorno dopo sarà anche peggio.

Per quell'11 marzo è stata «trovata» una teoria del complotto, «vittime» la città di Bologna, la sua pace, le sue vetrine.

Perché c'è stato l'11 marzo? Solo perché un carabiniere ha sparato non proprio in alto [oppure qualcun altro l'ha fatto in vece sua]?

Era appena finito il mese di febbraio, un febbraio che aveva visto tutte le facoltà occupate, nascere un movimento, un gran muoversi delle cose, un sacco di compagni che tornavano nelle facoltà per fare politica, per cambiare le cose intorno a loro. Un mese di lotte, di incontri, di ripensamenti, un mese tremendamente importante.

In quei maledetti giorni di marzo il movimento stava prendendo il fiato, le occupazioni erano finite, le varie facoltà tentavano di organizzarsi.

L'assassinio di Francesco fu un alzare il tiro da parte dello stato, spostare lo scontro su un piano sfavorevole per il movimento, gettando nello scontro tutto il proprio peso repressivo, compresi i carri armati, che a Bologna non si vedevano dalla liberazione, arrestando tutto e tutti. Il movimento ebbe una risposta altissima, e la più bella testimonianza sono le decine di migliaia di compagni che parteciperanno al contro-corteo il 16; quei giorni servirono a tutti noi, servirono a farci riflettere, a capire, a non demordere, anche a noi di Dp, in difficoltà in quei giorni.

In quei giorni il movimento fu lasciato solo, da tutti; ci chiedevano discriminanti che non potevamo accettare, parlavano tutti delle vetrine e nessuno di Francesco Lorusso. Da allora ci hanno costretto, come movimento, sulla difensiva, sul terreno della repressione, con i compagni in carcere, con una inchiesta interminabile.

Le facoltà hanno ripreso a funzionare regolarmente, si fanno lezioni, si fanno esami; persino il Cantunzèin ha riaperto.

I compagni, invece, sono ancora in carcere, nessuno ha pagato per la morte di Francesco; è la «restaurazione»?

Non può essere così, qualcosa è cambiato, dentro di noi e nella città; nelle stesse fabbriche dove eravamo stati guardati come teppisti qualcosa è cambiato, l'opposizione sociale ed operaia [senza farne un mito, per carità] ha preso respiro, è con noi, lotta con noi.

Con loro vogliamo essere in piazza, oggi e domani, non contro una città, nè contro le sue vetrine, e non solo per commemorare un compagno. Scendere in pizza per affermare la nostra volontà di lotta, contro un accordo a 6 fatto sui nostri sacrifici, per la libertà dei compagni, perché si sappia chi e perché ha ammazzato Francesco Lorusso.

Tonino Scirocco

La memoria di un anno di lotte del movimento

«Gui, Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti!». Lo slogan gridato con rabbia ed amarezza, 20.000 braccia incrociate sulla testa, come amanettate, la sensazione di star vivendo un momento importante della tua esistenza e tutta la gente intorno con cui ti sentivi forte perché stava con te, dalla parte giusta. Era il 16 marzo di un anno fa, alle 5 del pomeriggio, cominciavamo a venir fuori dal sit-in in via Rizzoli per fare il corteo. Per molti compagni, qui a Bologna, è questa l'immagine più bella che piace ricordare di quei giorni; e non è solo un fatto emotivo.

Il dato politico profondo da cogliere in quell'episodio, concerne il livello straordinario di capacità di aggregare consensi che il movimento raggiunse in esso, rovesciando una situazione completamente sfavorevole che lo vedeva isolato e braccato da due giorni ai margini di una città occupata militarmente e sconfitta politicamente. Fu un momento esaltante, ma destinato a rimanere isolato.

Per quel poco di memoria storica che siamo in grado di esercitare su un anno di lotte, dobbiamo essere consapevoli che ci sono delle sconfitte da registrare, degli errori da analizzare, degli insegnamenti da trarre. Ma non è facile: giocano troppo le prese di posizione aprioristiche di alcuni, la pratica dogmatica e intollerante di altri, l'insoddisfazione e la sfiducia dei più. Eppure il movimento a Bologna deve porsi questi compiti e lo può fare perché ha avuto la capacità di darsi certi schemi politico-ideologici unificanti, su cui si può discutere, ma che senz'altro gli consentono di avere coscienza di sè. La verifica di questa potenzialità è empirica. La avverti tutte le volte che discuti con dei compagni con cui, magari, sai certamente di dissentire su determinate categorie politiche, ma te li ritrovi completamente concordi su alcune critiche per quello che si è stati o si è fatto. I giorni di febbraio con la riscoperta dell'assemblea, della forza che deriva dal sentirsi massa in lotta, ma anche con i primi limiti di capacità propositiva; l'11 marzo la rabbia, il dolore per la morte di Francesco, la consapevolezza di essere in grado di dare una risposta ma anche quella di star subendo in pieno l'iniziativa dell'avversario di classe; le lotte di aprile e maggio per liberare i compagni e l'assemblea nazionale degli studenti che confermavano Bologna al centro dello scontro. Ma, contemporaneamente, il rischio di venire risucchiati dalla spirale repressione-lotta-repressione; il convegno di settembre che segnava la necessità di una svolta utile alla capitalizzazione di tutte quelle energie, ma anche l'incapacità di essere qualcosa in più dell'assemblaggio di tutti gli scontri; ed infine gli ultimi mesi di lotte incerte, per la mancanza di chiarezza negli obiettivi e nelle iniziative, con momenti di riflessione e segni di maturazione senz'altro positivi, ma, contemporaneamente, con una presenza politica sempre più diradata e sempre meno incisiva.

Sono soltanto dei flashes, ma ci sarebbe già tanto da discutere. L'importante è di non farlo solo tra noi studenti, in via Zamboni; occorre coinvolgere il migliore interlocutore esterno che è la classe operaia nelle sue caratterizzazioni più autentiche, quelle del 2 dicembre e non quelle delle conferenze del Pci, e nella sua frazione più cosciente e disponibile al confronto: la sinistra operaia schierata su una linea di opposizione. Sulle possibilità di rompere il cerchio dell'isolamento si giocano oggi, i destini del movimento a Bologna. Capire questo obiettivo e darselo come prioritario significa già molto, perché non è un dovere rivolto solo a noi stessi.

L'11 marzo di un anno fa cadeva un nostro compagno, nuovo partigiano. Il miglior modo per tenerlo vivo tra di noi, è fare di questo 11 marzo un momento di rilancio delle lotte, con la stessa forza e capacità di incidere che avevamo in 10.000 in via Rizzoli.

Giuseppe Nobile

Sono le 12,45: Francesco è colpito dai carabinieri

11 Marzo 1977

Ore 10.00 - Assemblea di Comunione e Liberazione di Anatomia. Sono presenti circa 400 persone.

Ore 11.15 - Alcuni compagni presentatisi sull'entrata vengono espulsi bruscamente dall'aula. Dopo 15 minuti circa i compagni ritornano in una quarantina, i due gruppi si fronteggiano. Il prof. Cattaneo telefona al rettore Rizzoli che *chiede l'intervento delle forze dell'ordine*.

Ore 11.45/12 - Arrivano un cellulare della Ps e un camion di CC, sono presenti anche funzionari dell'ufficio politico. I CC scendono dal camion e si schierano sugli scalini d'entrata dell'istituto.

Nel frattempo il numero dei compagni è salito a circa 200.

Mentre continua la trattativa il contingente di Ps si dirige verso l'entrata. Inizia lo scontro, i compagni scappano verso porta Zamboni (h. 12.00/12.15). Ps e Cc effettuano un nutrito lancio di candelotti.

Ore 12.20 - Un gruppo di compagni scende da via Bertolini e si scontra con i CC, il carabiniere Tramontani scende e spara 12 colpi con il Winchester.

Ore 12.40 - Il gruppo si ripresenta all'imbocco di via Mascarella, soltanto una decina si dirigono verso via Irnerio; Cc e Ps con i rispettivi mezzi sono nel frattempo giunti quasi all'altezza dell'incrocio Mascarella-Irnerio. Da una «Giulia» o «Alfetta» color granata scende un borghese (maglione verde, pantaloni scuri) che devia il traffico verso porta Mascarella e, all'arrivo dei giovani, agita una pistola. Un Cc scende dal camion e spara colpi di pistola. A questo punto viene vista una persona in borghese al centro della strada sparare alcuni colpi di pistola all'indirizzo del portico di sinistra di via Mascarella (dove poi cadrà Francesco)

Avanza e appostatosi nei pressi di una 124 verde parcheggiata all'imbocco del portico stesso prende la mira e spara di nuovo. Sono le 12.45, Francesco Lorusso cade pancia a terra lungo il portico di sinistra di via Mascarella, colpito al petto da un proiettile probabilmente calibro nove che lo trapassa da parte a parte. Raccolto dai compagni viene caricato su un'autoambulanza che si trovava in zona.

Chi ha ucciso Francesco? Tramontani, un agente di Ps, o un agente in borghese? E perché queste testimonianze non sono state prese in considerazione?

Ore 13.00/13.30 - La notizia si sparge immediatamente, gli studenti si raccolgono in piazza Verdi, tutte le strade di accesso all'Università vengono barricate, si tengono assemblee per facoltà.

L'Flm invita i lavoratori all'uscita dalle fabbriche a recarsi in piazza Nettuno a *presidiare il sacrario dei caduti*(!).

Ore 17.30 - Concluse le assemblee, da piazza Verdi parte un corteo di 6.000 compagni, segue il percorso via Zamboni, via Rizzoli, via UgoBassi; all'altezza di via S. Gervasio uno sbarramento di lacrimogeni impedisce al corteo di avanzare sulla sede della Dc. I compagni rispondono.

Ore 18.00 - La Ps da piazza Roosvelt spara altri candelotti in via Ugo Bassi attraverso via Venezian, presumendo un attacco alla questura. A questo punto il corteo si divide, una parte ritorna in piazza Maggiore, un'altra ritorna nella zona universitaria, un'altra ancora si dirige verso via Indipendenza, alla stazione.

Ore 18.45 - I compagni irrompono nella stazione fracassando i vetri e rovesciando i carrelli di servizio sui binari: un gruppo si attesta sul terzo binario. Frattanto dalla questura arrivano i rinforzi, una trentina di poliziotti su due pulmini. Entrano nel piazzale e si fermano davanti all'ingresso principale della stazione. Sono immediatamente attaccati con lancio di pietre e sembra anche colpi di pistola.

La polizia spara lacrimogeni sia verso il piazzale sia verso i binari; i compagni si danno alla fuga. Quelli che sono sul piazzale dopo il primo lancio di lacrimogeni decidono di ritirarsi e vanno via. Vengono effettuati i primi arresti.

Ore 19.15 - Il corteo uscito dalla stazione ritorna all'università attraverso via Irnerio.

Ore 20.00/20.30 - Ritorna la calma nel centro cittadino ancora invaso dal fumo dei lacrimogeni. I compagni si ritrovano nella zona universitaria ancora barricata.

Ore 21.00 - La mensa e il ristorante «Al cantunzein» vengono aperti e la roba viene portata via.

Ore 22.00 - A Lettere si tiene un'assemblea affollatissima, più tardi l'assemblea si trasferisce al cinema Odeon. Durante la notte vengono effettuati arresti e perquisizioni per i fatti del «Cantunzein».

LOTTE PROLETARIE

Il Pci sopperisce con la rissa al vuoto politico

«Ampie alleanze» ma senza gli operai

SASSARI - Il mancato coinvolgimento dei lavoratori della zona industriale di Porto Torres alla manifestazione sindacale dell'8 marzo a Sassari e il modo e il metodo con i quali si è arrivati alla proclamazione dello sciopero generale del I° e 2° comprensorio possono essere presi come punto di partenza per un'analisi della situazione che si è determinata dopo mesi di lotta.

L'abbandono da parte della confederazione provinciale della Cgil-Cisl-Uil di quegli obiettivi qualificanti di sviluppo della zona che partivano da un ridimensionamento della petrochimica e da una più ampia rivalutazione delle risorse locali per lo sviluppo della zona da tempo indicati dai Consigli di Fabbrica (e fatti propri dalla Flm); la volontà di non individuare chiare e precise controparti della lotta dei lavoratori del polo petrolchimico col pretesto di conseguire «ampie alleanze» che inevitabilmente hanno determinato disorientamento e sfiducia tra gli operai; la totale incapacità di creare, su basi comuni, un rapporto unitario fra lavoratori e giovani, donne, disoccupati, studenti; sono le cause che hanno fatto in modo che alla manifestazione fossero pressochè assenti gli operai della Sir e cioè i reali soggetti che, da mesi ormai nella zona stanno portando avanti con coraggio e determinazione la più dura battaglia mai combattuta in Sardegna dall'avvento dell'insediamento petrolchimico.

La stessa partecipazione degli abitanti dei paesi dei I° e 2° comprensorio è stata scarsa, e pericoosa testimonianza di come le uscite sul territorio, quando non sono sorrette dalla volontà politica di creare reali momenti aggreganti e dar vita a ben definite piattaforme intorno alle quali aprire incisive vertenze, rischiano unicamente di celare le fratture fra le categorie verificatesi in fabbrica. Le ardite teorizzazioni del tipo «la classe operaia sta facendosi stato», elaborate a tavolino dal Pci non servono a giustificare i propri cedimenti, e il rifiuto prendere in considerazione un diverso sviluppo dell'isola che passa attraverso una sconfitta dei monopoli che controllano i settori petrolchimico, fibre, alluminio, miniere. Infatti le uniche proposte che possono invertire la tendenza, caratterizzata da una marcata disgregazionesociale e da un'attacco senza precedenti ai livelli occupativi condotto dal padronato e dal governo sono un piano economico isolano che come indicazioni di massima, sia fondato su:

a) un ridimensionamento della presenza chimica in Sardegna

b) l'occupazione con appropriate iniziative industriali dello spazio presente nei settori meccanici (quali ad esempio le seconde lavorazioni legate alla produzione di alluminio, i centri di ricerca tecnologica legati ai metalli non ferrosi ed in specifico all'alluminio ed allo zinco che va potenziato come produzione sarda, l'utensileria)

c) lo sviluppo integrato del settore energetico-minerario-metallurgico-manifatturiero

d) le iniziative nel ampo dei rapporti tra industria ed agricoltura.

Anche in Sardegna le larghe intese, gli accordi a sei, portano al rafforzamento della Democrazia Cristiqna. Di fatto la politica del compromesso storico si sta dimostrando fallimentare e comunque incapace ad arginare una offensiva tndente a ridimensionare drasticamente forza contrattuale e politica della classe operaia.

Così il rischio che le teorizzazioni del Pci si scontrassero con una realtà molto diversa ha evidentemente fatto saltare i nervi agli addetti al servizio d'ordine del Pci (per l'occazione mascherato da servizio d'ordine sindacale) alla manifestazione dell'8 marzo.

Il pretesto, gonfiato ad arte per indirizzare lo stato di malcontento diffuso fra i lavoratori e corpire le contraddizioni del sindacato (nessun compagno dell'Flm ha potuto parlare in piazza per il veto della confederazione Cgil-Cisl-Uil) e che ha scatenato un'assurda caccia all'uomo, conducendo alcuni noti sindacalisti ad aggredire senza alcun motivo diverse compagne femministe, è stato offerto dalla presenza di una cinquantina di autonomi.

Ma il fatto che l'8 marzo, a Sassari, la rabbia «antigruppettara» dei militanti del Pci si sia incanalata verso un settore (quello dell'autonomia operaia, che in un recente passato è stato protagonista di azioni di inqualificabile provocazione politica in questa città) non può nascondere il goffo tentativo di normalizzare e neutralizzare una piazza estremamente cosciente dell'inutilità efumosità di discorsi tutti interni alle compatibilità del sistema e miranti a delegare al «quadro politico» la soluzione dei problemi più urgenti.

La Montefibre ha pagato metà stipendi ma non ha detto quando pagherà il resto e le tredicesime

Lunedì assemblee in tutta Marghera

Questa la decisione del coordinamento sindacale nel quale il Pci ha cercato di non parlare di piattaforma e di gettare acqua sul fuoco

VENEZIA - Mentre era in corso da due ore il coordinamento sindacale del gruppo Montedison di Marghera, l'azienda ha deciso di pagare metà salario a tutti i dipendenti della Montefibre. Per l'altra metà, stando ad un comunicato appeso nelle bacheche dello stabilimento, si provvederà entro la prossima settimana, ma il giorno preciso non è ancora comunicato.

Per le tredicesime, sempre in base a quanto ha fatto sapere la Montedison, il pagamento dovrebbe essere prossimo, ma anche per queste niente di più è dato sapere.

I compagni, riuniti dalle 10 di ieri mattina in coordinamento appresa la notizia l'hanno commentata con un *«è meglio non fidarsi troppo»*, visto che non sarebbe la prima volta che la Montedison cerca di calmare le acque diffondendo notizie poi rivelatesi infondate. È stato così deciso di convocare per lunedì mattina assemblee in tutti gli stabilimenti chimici di Marghera. Saranno i lavoratori in assemblea a dire l'ultima parola su questa vicenda. *«Se entro lunedì mattina non ci sarà comunicato con esattezza il giorno in cui verremo pagati, noi qui alla Montefibre* ci dice un compagno del Cdf - *siamo decisi a trasformare l'assemblea in un momento di lotta ben più duro con sciopero. Decideremo poi se è il caso di bloccare lo stabilimento o di adottare altre forme di lotta»*.

Una posizione che è emersa anche all'interno della riunione del coordinamento, dove sono riapparsi quelli che tentano in ogni modo di gettare acqua sul fuoco, lanciando in continuazione appelli perchè i lavoratori stiano buoni, calmi e si dimostrino «responsabili». Non è neppure il caso di ricordare che queste parole sono venute dai rappresentanti del Pci (e del Psi). *Dopo l'accordo di governo stanno intensificando la loro opera di calmieranti, ad esempio, alla Montefibre, dove pur sono presenti profonde contraddizioni all'interno dei militanti del Pci, da parte di questo partito si è cercato di calamare gli animi, di isolare la lotta di non generalizzarla»*. Il compagno che ci parla fa capire di sapere che i compagni del Pci della Montefibre hanno avuto pressioni dal partito perchè si astenessero dalla lotta, perchè non si facessero promotori di nulla. Il «fenomeno» è ancora più macroscopico e palpabile al Petrolchimico dove non solo i rappresentanti del Pci nel consiglio di fabbrica hanno spinto per non generalizzare o per farlo il meno possibile, la lotta dei lavoratori della Montefibre. *«ormai non è divulgare un segreto affermare* - ci dice un compagno - *che le decisioni per il Petrolchimico non le prende più il consiglio di fabbrica ma il Pci. che ne tira le fila»*. Le conseguenze di questa «assenza» nella lotta dei compagni del Pci, pesano molto, soprattutto in un momento in cui è necessario riprendere l'agitazione in tutte le fabbriche del gruppo non tanto sui singoli punti, ma sull'intera piattaforma.

«La Montedison ci sta costringendo a logorarci su singoli aspetti su alcuni obiettivi, prima per l'AC3 al Petrolchimico poi per i salari alla Montefibre poi ancora per le manutenzioni alle Imprese e intanto l'attenzione rispetto agli obiettivi della piattaforma si sposta e l'azienda fa quello che vuole». Ci sono ancora 240 lavoratori in cassa integrazione, nelle Imprese scoppiano quasi ogni giorno problemi per l'occupazione dei lavoratori, il piano di settore per le fibre non è neppure sulla carta, gli accordi di luglio sono lettera morta. *«Su queste cose, su tutte queste cose, bisogna rimettersi in marcia, noi lavoratori, per riprendere l'iniziativa che in questi ultimi tempi, almeno a livello generale, è stata in mano al padrone»*.

Eppure di fronte alla riaffermata volontà di lotta, che anche nei giorni scorsi è venuta dai lavortori, c'è già chi parla con una certa sicurezza di chiudere entro 15/20 giorni la vertenza sulla piattaforma. Forse le coincidenze fra lo *«State calmi»* del Pci e le *«speranze»* della direzione non sono proprio casuali.

a.Z.

A Bagnoli due ore di sciopero mentre riprende la trattativa per la vertenza del gruppo

Spaccato il Cdf dell'Italsider

NAPOLI - Uno scioperino rituale di due sole ore a fine turno è l'unica forma di lotta in corso all'Italsider di Bagnoli mentre è ripresa ieri mattina la trattativa tra trattativa tra sindacato e azienda. Questa decisione, di frenare la volontà di lotta operaia, ha spaccato in due il consiglio di fabbrica proprio nel momento in cui la linea di «svolta» pretendeva di passare e normalizzare a partire dalle singole realtà di fabbrica.

Un'area di delegati ha infatti votato contro la posizione di quanti nella fabbrica intendono delegare a una trattativa separata dalla lotte e dal protagonismo operaio.

Mai come oggi infatti è giusto affermare che in questa fabbrica la maggioranza del Cdf non è la proiezione politica di quella che è invece la maggioranza dei lavoratori dello stabilimento in cui la linea di «svolta» non passò nell'assemblea di consultazione. Quel che è accaduto nel Cdf è il riflesso di un più generale malessere.

Tra l'altro a Bagnoli, vertici conservatori hanno snaturato il documento nazionale Flm che indicava nella mobilitazione operaia un momento importante per sbloccare una vertenza nazionale (gruppo Italsider: 53 mila addetti, già 120 ore di sciopero, trattiva che si trascina da un anno). La trattiva riprende a Roma oggi, mentre nella fabbrica napoletana la maggioranza immobilista del Cdf ha imposto la museruola al movimento. Negli anni scorsi il collaborazionismo e l'attendismo dei vertici conservatori nel sindacato ha prodotto a Bagnoli solo mobilità, blocco del turnover aumento dello sfruttamento.

Sola la mobilitazione operaia, diretta, ha impedito che passasse quella delocalizzazione e smobilitazione dello stabilimenti cui erano favorevoli tutti i partiti eccetto Democrazia Proletaria e Lotta Continua.

La classe operaia può contare su un gruppo di delegati che, oggi come ieri, costituiscono quel punto di riferimento che, oggi come ieri, costituiscono quel punto di riferimento che è stato sempre decisivo per ripartire su posizioni di classe

D di F.

Il dibattito nelle quattro zone di Torino per l'8 marzo

TORINO - Tre zone, tre consultori, tre assemblee per l'8 marzo torinese. Al centro del dibattito nelle assemblee c'era il funzionamento dei consultori, l'uso che le donne vogliono farne. Vivace e ricca di contenuti ovunque la discussione, partecipazione di tante compagne e di collettivi di fabbrica che riportavano il loro modo di intendere un servizio che dovrebbe essere fatto per le donne. A Barriera di Milano, l'assessore Rosalsa Molineri e gli operatori hanno tentato di impedire l'assemblea, almeno in un primo momento: ultima dimostrazione delle intenzioni che ha l'amministrazione nei confronti dell'utenza. In tutti i punti di incontro è venuta fuori la volontà delle donne che il corso delle 150 ore sulla salute della donna si svolgesse, oltre che alla Clinica Universitaria, nei consultori. La ricchezza degli interventi ha permesso di mettere in evidenza tutte le carenze del servizio: il consultorio è stato messo in piedi dal comune come un servizio «piatto», che dispensa pillole, un pò come la mutua dispensa medicine. A noi serve invece un servizio che sia sede di confronto, di crescita tra le donne, e che soprattutto dia risposte ai nostri bisogni. Una parte importante della discussione è stata dedicata all'aborto. Soprattutto in Barriera di Milano, dove nella mozione finale si chiede che l'aborto tearapeutico non resti un problema individuale, che ogni donna deve gestirsi da sola. Si è chiesto che vengano trovati modi collettivi con cui le donne facciano pressioni sugli ospedali per ottenere l'aborto terapeutico. Su questo anche l'intercategoriale di zona si è impegnato a muoversi su questi contenuti si farà la manifestazione sabato 11, che partirà alle 15 da Piazza Castello. Una manifestazione che oltre gli obiettivi ha individuato anche una controparte chiara, nell'amministrazione comunale che è la principale responsabile della «chiusura» dei consultori nei confronti delle nostre richieste.

I corsi 150 ore sulla salute della donna anche nei consultori

Sulle assemblea che si sono svolte in molte fabbriche nella giornata dell'otto marzo pubblichiamo qui di seguito il resoconto di una compagna che partecipato al dibattito alla Mcr di Roma. Impressioni tutto sommato positive, come positive sono le valutazioni di molte compagne che a Milano sono riuscite (in fabbriche magari piccole, «sottovalutate») a portare il discorso sui problemi che le donne vivono ogni giorno. Il sindacato avrebbe voluto impostare tutta la discussione sulla legge di parità approvata in Parlamento. L'intenzione si è realizzata solo in parte: quando c'è stato chi ha introdotto il tema dell'aborto, della proposta del cosidetto «movimento di lotta per la vita» l'attenzione è subito salita, la partecipazione, l'interesse sono stati altissimi.

Quando mi hanno invitato insieme al mio collettivo a partecipare ad una assemblea per l'8 marzo in una fabbrica mi sono sentita assalita da mille dubbi e perplessite anche molta paura ma avevo anche una grande voglia di andare, tanta voglia di ascoltare di imparare. E così ci sono andata. L'assemblea era alla Mcr, una fabbrica tessile con manodopera prevalentemente femminile, occupata da 5 mesi. Delle 55 donne che vi lavorano oggi ne sono rimaste 23 a continuare l'occupazione. Sono arrivate poi altre donne delle fabbirche vicine, dalla Lotus (anche questa occupata) dalla Elle, dalla Eurolinea. Dopo la breve introduzione di una compagna della zona Sindacale, che incentrava il discorso sul problema specifico della nuova legge di parità, si è aperta la discussione da cui è emersa con chiarezza come le donne sentano lontana e calata dall'alto questa legge. In tutte le compagne era chiaro che la parità di cui parla quella legge rimmarrà solo sulla carta fino a quando le donne resteranno rinchiuse nel ruolo che è stato loro assegnato. Solo a partire da una battaglia nel privato di ogniuna di noi che rimetta in discussione l'immagine di «angelo del focolare» che non solo la società e i maschi, ma anche noi abbiamo di noi stesse, si può condurre una lotta nella quale le donne si riconoscano.

Florella.

Alessandria: dall'accettazione della mobilità ai licenziamenti

La Guala è una fabbrica del settore materie plastiche (produce tappi, chisure per contenitori e bottiglie). Fino a pochi anni fa rappresentava, nella zona di Alessandria, una punta avanzata per la combattività e la compattezza dei suoi circa 400 operai.

Ora la situazione è cambiata: la lotta per ottenere il rispetto degli accordi aziendali non ha portato a risultati i padroni, grazie anche all'atteggiamento del sindacato, sono riusciti ad isolare la fabbrica, e colpire col licenziamento i compagni del Cdf più attivi ed impegnati politcamente. I compagni Gatti, Raccis e Locatelli sono stati così allontanati con un provvedimento di chiara matrice repressiva e antisindacale. Compiuta l'operazione, l'azienda è stata dichiaraa in crisi: uso strumentale della cassa integrazione, massiccia ristrutturazione condotta tutta sulla pelle della manodopera. E si èsì arrivati ai licenziamenti di massa: 70 per la precisione, concordati con la Fulc di zona, più, naturalmente, un buon numero di «dimissioni incentivate». Il numero dei dipendenti si è così ridotto da 400 agli attuali 250.

Qualcuno potrebbe pensare che ai «superstiti» sia stata offerta qualche garanzia. Invece, al contrario, uso sempre più massiccio della cassa integrazione, accompagnato(paradossalmente) da richieste di straordinario. Chi si adattava a lavorare il sabato o di notte veniva premiato con aumenti dei «superminimi», gli altri a casa, «assistiti dall'Inps».

Dopo vari tentativi di denuncia che non avevano sortito alcun effetto un gruppo di compagni della Guala ha deciso di organizzarsi autonomamente. E così si è ricominciato con gli scioperi, i picchettaggi al sabato, i volantinaggi e le assemblee. Lo scopo è quello di riuscire a rompere la pace sociale calata a forza sulla fabbrica e riuscire a scuotere gli altri lavoratori da un letargo imposto loro dalla mancanza di iniziativa sindacale degli ultimi tempi.

Si è aperta la vertenza aziendal e la Fulc, a parole, ha promesso appoggio. Intenzione è di ripartire proprio dal terreno che i padroni hanno rosicchiato (ritmi, carichi e ambienti di lavoro, turni, mensa, festività, investimenti e garanzie occupazionali. Anche il Cdf dovrebbe essere rinnovata, con nuove elezioni e i compagni che fanno riferimento alla nuova sinistra credono di poter raggiungere una significativa affermazione, di costituire effettivamente un punto di riferimento per tutti gli operai che non credono all'efficacia della «linea Lama».

Una precisazione del consiglio di azienda della Seat di Torino

Pubblichiamo qui di seguito un articolo inviatoci dai delegati del consiglio d'azienda Seat di Torino neo[eletti e dai delegati del precedente Cda.

In relazione all'articolo titolato «Ecco perchè la Stet ha bisogno dei fondi dello Stato» apparso sul Quotidiano dei Lavoratori del 5.3.78 e portato a conoscenza dei lavoratori Seat per il tramite delle bacheche il Cda, sentiti tutti i delegati, anche facenti parte della struttura sindacale precedente, dichiara quanto segue:

1 - Rspinge qualunque genere id denuncia a firma di sedicenti «Gruppi di lavratori» che mentengono l'anonimato tanto sl giornale quanto in azienda. Ci stupiscono infatti tali p ese di posizione in considerazione del fatto che questi individui in nessuna occasione hanno trovato il coraggio morale e politico fi esprimere apertamente le loro opinioni comportandosi pertanto come gli «Struzzi» dell'articolo.

2 - Condanna l'attacco specifico ai compagni attivisti sindacali, che democraticamente eletti dai lavoratori sono, e sono semp e stati, disponibili a qualunque confronto. Con questi attacchi infatti si tende a creare disorientamento e a usare l'arma del sospetto e della calunnia come metodo di battaglia politica.

3 - Invita questi fantomatici personaggi a sostituire al metodo delle «Lettere anonime»te sottoforma di articoli, metodi meno clamorosi e più costruttivi ai fini dell'obiettivo che, come loro non hanno avuto la capacità di comprendere, deve essere fattore aggregante all'iterno dei lavoratori e non spunto per azioni di chiara manipolazione.

4 - Ritiene inoltre opportuno aggiungere che non è passato inosservato il furbesco tentativo di fare apparire, attraverso una attenta scelta di parole e di espressioni, come autori dell'articolo i compagni facenti parte il precedente Cda.

Invita quindi ancora questo «Gruppo di lavoratori» a riflettere sulla inutilità e pericolosità di azioni che hanno il sapore di tempi che credevamo deimenticati.

Oggi l'incontro sul passaggio di proprietà

Presidiata la Papa di S. Donà di Piave in attesa di sapere come si chiamerà il prossimo padrone

VENEZIA - I mille operai della Papa di San Donà di Piave, la fabbrica specializzata nella produzione di infissi di legno da alcuni mesi in crisi, prsidiano da ieri mattina lo stabilimento.

«Manterremo questo nostro presidio - hanno detto i compagni del consiglio di fabbrica - *fino a quando non ci sarà detto l'esito dell'incontro presso la City Banck tra i signori Papa ed il finanziere libanese Chwakat Said»*. Nell'incontro, che si terrà questa mattina a Milano, si dovranno chiarire le intenzioni della finanziaria libanese che si è detta disposta ad acquistare la Papa e soprattutto le modalità di passaggio della proprietà.

«Questa forma di lotta è stata adottata per stringere i tempi. Noi siamo fiduciosi che l'acquisto del pacchetto azionario della Papa da parte dei libanesi vada in porto, ma se questo dovesse verificarsi, verrà proclamato uno sciopero generale in tutta la zona per sollecitare una soluzione precisa da parte del governo per salvare l'azienda».

Già 100 ore di sciopero per la vertenza Selenia

ROMA - Elicotteri, missili, radar, carri armati, mezzi blindati dell'aereonautica militare; tutto questo armamentario è in bella mostra davanti il palazzo dei congressi dove si tiene la mostra dell'elettronica. Forse nelle sale interne saranno stati allestiti anche padiglioni per l'elettronica civile. Il visitatore sprovvisto ha però l'immediata impressione che tutto il settore dell'elettronica sia interamente indirizzato per un uso militare. Questa però non è una semplice impressione; palrlando con i lavoratori della Selenia si capisce come le partecipazioni statali siano indirizzate esclusivamente al potenziamento del settore militare tanto che i lavoratori dell'Ime (fabbrica della Montedison che produce calcolatori elettronici da tavolo) da anni sono in lotta perchè da una parte la Montedison ha tutte le intenzioni di smantellare questo settore dall'altra le partecipazioni statali non hanno nessuna intenzione di assorbirlo.

La Selenia è uno dei più grossi complessi industriali che lavoro quasi esclusivamente su commesse del ministro della difesa; i 6.000 dipendenti da nove mesi sono in lotta per il contratto di lavoro, dopo aver fatto più di 100 ore di sciopero si trovano di fronte ad una direzione che si ostina a non mettere in atto la costruzione di un nuovo stabilimento che dovrebbe occupare 300 disoccupati di Giugliano presso Napoli. I soldi per la costruzione di questo stabilimento non mancherebbero; l'azienda ha infatti speso più di 5 miliardi per pagare circa un milione di ore di straordinaio che a detta della stessa amministrazione hanno avuto scarsi effetti produttivi. Questa mattina i lavoratori della Selenia hanno raggiunto l'Eur per manifestare il loro dissenso, hanno anche distribuito un volantino nel quale spiegano ai visitatori la situazione del settore che pur assorbendo enormi capitali non riesce a garantire neppure l'occupazione per 300 lavoratori.

Bloccati i licenziamenti alla «Sorgente Appia»

ROMA - Saranno prorogati i termini della procedura dei licenziamenti in corso alla «Sorgente Appia». Un impegno in questo senso è stato assunto dall'azienda su invito del sottosegretario al Lavoro Armato. «Verrà esaminata - si legge in un comunicato - l'opportunità di far rientrare dalla cassa integrazione un certo numero di dipendenti». Le parti si incontreranno nuovamente in tempi brevi presso il ministero del lavoro.

Protesta dei sindacati statali per gli straordinari dei dirigenti

ROMA - La federazione statali Cgil-Cisl-Uil ha protestato in una lettera inviata al governo per l'avvenuto pagamento di compensi per lavoro straordinario fino ad ottanta ore mensili al personale dirigente, già tenuto per legge a prestare servizio per quaranta ore mensili oltre l'orario normale senza diritto ad un'ulteriore retribuzione. Secondo i sindacati la decisione è «politicamente irresponsabile».

A Milano sciopero e corteo del gruppo Redaelli

MILANO - I 3500 lavoratori del gruppo acciaierie Redaelli hanno scioperato ieri a sostegno della vertenza aperta da quattro mesi e che ha già comportato oltre 30 ore di sciopero. I lavoratori in sciopero negli stabilimenti milanesi, assieme a delegazioni di operai delle fabbriche del gruppo di Como, Gardone e Napoli, si sono concentrati davanti allo stabilimento di Rogoredo. Di qui si è mosso un corteo che ha raggiunto la sede direzionale in corso Monforte.

La ristrutturazione della «Immobiliare» entro marzo

roma - Entro il mese partirà il piano di ristrutturazione della «Immobiliare». Tra il 15 ed il 20 marzo sarà firmato dai rsponsabli della società e dalle 39 banche creditrici il documento conclusivo attualmente in via di definizione. Al documento hanno già dato il loro assenso l'amministratore delegato della società Belli e il finanziere Aloisi.

Il rinnovato impegno delle bamche per il sostegno della «Immobiliare» ha come presupposto la ristrutturazione della società Sogene che prevede lo scorporo degli immobili italiani dal patrimonio della società. Questi immobili, fra i quali l'hotel Hilton, la sede della società all'Eur e il palazzo di via Frattina, passeranno alla Gestim, una società già costituita i cui azionisti ssaranno le banche creditrici e l'«Immobiliarec stessa.

In sciopero venerdì prossimo il personale universitario

ROMA - Venerdì prossimo, 17 marzo, tutte le attività nelle università italiane saranno bloccate da uno sciopero dei docenti e non docenti indetto dai sindacati confederali dell'università, Cisapuni e Cnu, d'intesa con le federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil.

Oltre allo sciopero è stata proclamata una settimana di mobilitazione che iniziaerà lunedì 13 marzo ed è stato anche richiesto un incontro urgente con il presidente deisgnato sulla collocazione della questione universitaria nell'ambito delle priorità previste e delle previsioni di spesa. I sindacati universitari hanno detto no a qualsiasi ipotesi di legge stralcio e di nuovi provvedimenti urgenti in quanto *«La gravità della crisi universitaria richiede tempestivi e profondi interventi riformatori in materia di ordinamento»*. Nella stessa nota diffusa dai sindacati si legge anche, a proposito del dibattito nella commissione senatoriale, che *«Non appare ulteriormente accettabile che quanti operano nell'università, làinione pubblica e tutte le forze socialite alla riforma universitaria vengano esclusi dal dibattito e dalle scelte che vengono maturate»....Vanno anche respinte le posizioni finora emerse nei programmi del presidente designato Andreotti, in quanto non è possibile che l'università venga ridotta a mero problema di compatibilità di spesa senza ledere gravemente tutti gli altri sistemi in materia di riconversione industrale, riorganizzazione dei servizi, politiche di riqualificazione dei lavoratori occupati in un quadro di mobilità contrattata»*.

Caro Commendatore, adesso basta!

MILANO - Le lavoratrici della Mnifattura Victoria di Seregno (Milano) denunciano in un comunicato il comportamento antisindacale attuato dalla direzione che «in questi ultimi tempi è sfociato in gravissimi episodi di intolleranza». «Il crescendo della repressione ha avuto origine dalla nascita, in fabbrica, di un'attività sindacale che prima, di fatto non era mai ssistita. «I fatti: alcune delegate sono state minacciate di licenziamento perchè avevano intenzione di partecipare ad un corso di formazione promossso dal sindacato e previsto dal piano della regione. «si è giunti persino alla decisione di impedire alle lavoratrici interessate di lasciare la fabbrica, chiudebdo le porte a chiave e aprendole solo dopo interminabili discussioni». «Le lavoratrici hanno deciso di dire basta al padrone, il «caro commendator» Lanzani (recentemente insignito della Commenda di San Silvestro Papa per benemerenze di carità cristiana). D'ora in poi verranno attuate tutte le forme di lotta ritenute opportune».

Carli: «Occorre ricostruire l'accumulazione del capitale»

STRESA - Guido Carli è intervenuto ieri alla inaugurazione della nuova sede dell'Istud a Stresa. Carli ha iniziato il suo intervento riferendosi al dibattito sulla egemonia della classe operaia che in questi giorni sta impegnando le diverse forze politiche. Egli ha rilevato i due collegamenti esistenti fra questi dibattito e la situazione reale del paese oggi: «il primo processo di distribuzione del reddito, richiede il concorso di tutte le parti sociali; secondo, che si desidera accelerare il processo di sviluppo del meridione e risolvere il problema della disoccupazione, si deve ristabilire il processo di accumulazione del capitale». «Occorre -secondo Carli- ricostruire un adeguato flusso di investimenti, ma tale obiettivo ha come necessario presupposto una coerente distribuzione del reddito».

Torino: settimana bianca per un padrone assenteista

Torino non è solo la città Fiat. Il dormitorio degli operai di enormi e disumani stabilimenti, la città e la cintura sono piene di piccole e piccolissime fabbriche, le cosidette «boite», alle quali il colosso dell'auto decentra gran partz delle produzioni più nocive. L'A G Porta di Borghetto è una di queste: 80 operai, produzione di pelli per sedili Fiat, condizioni normative e salariali nettamente inferiori a quelle degli altri metalmeccanici della provincia. Alla Porta il principale non vuol sentire ragioni dai «suoi» operai; di fronte a una piattaforma rivendicativa più che ragionevole ha fatto sapere che è disposto a iniziare la discussione non prima del mese di aprile. Nel frattmepo pterenderebbe di continuare a dividere i lavoratori: come a settembre, quando un reparto faceva 50 ore settimanali di straordinario mentre un'altro era in cassa integrazione. Ma i lavoratori sono stufi di questa politica padronale; dal primo marzo, con l'appoggio anche degli impiegati, la fabbrica è picchettata giorno e notte per ottenere le sacrosante rivendicazioni e garanzie. Il compenso il sig. Porta è partito per la montagna, a godersi un pò di pace e di neve in una piacevole settimana bianca. I più maligni, tra i dipendenti, sarebbero troppo dispiaciuti se il bianco della neve dihtrasfogmassepiù stabilmente in bianco gesso agli arti inferiori.

SINDACATO/ECONOMIA

Mentre la bilancia commerciale registra una diminuzione del passivo rispetto al '76

Miglioramenti fittizi pagati con sacrifici e disoccupazione

Il deficit alimentare rappresenta ancora una delle maggiori voci passive della bilancia commerciale - Il calo della produzione di gennaio è l'ennesima prova della strumentalità delle motivazioni addotte per l'abolizione delle festività

Il deficit della nostra bilancia alimentare ha sfioscorso anno è stato di circa 400 miliardi, il saldo negativo del '76 è infatti stato di 3.535,7 miliardi di lire. Nonostante le esportazioni abbiano raggiunto i 2 mila e 938,2 miliardi di lire, circa il 29 per cento in più del '76, le importazioni hanno annullato questo dato raggiungendo la cifra di 6 mila 896,6 miliardi di lire, il 18% in più dell'anno precedente. La spesa maggiore ha riguardato ancora una volta l'acquisto delle carni, ne abbiamo importate per oltre 6 milioni e 397 mila quintali pari a 1.228 miliardi di lire, e di bovini, un milione e 895 mila capi per un ammontare di 596,6 miliardi di lire.

Se raffrontiamo questi dati con quelli relativi al progressivo ridursi del patrimonio zootecnico del nostro paese, dal '60 al '74 il numero dei bovini scomparsi è stato di 1 milione e 500 mila capi, emerge con evidenza come il progressivo deteriorarsi della produzione zootecnica, dovuta a precise scelte produttive e tutte tendenti ad accentuare il processo di capitalizzazione del settore agricolo, e più precisamente, nel senso di ridurre il numero delle piccole aziende agricole e aumentare invece quello delle aziende al di sopra dei 50 ettari sia la vera causa del deficit alimentare con l'estero.

Il deficit comunque, la voce maggiore di quello di cui 14 Istat ha reso noto ieri i valori. Il deficit è stato di 2.219 miliardi di lire circa il 60 % in meno di quello dell'anno precedente. Il miglioramento è comunque da far risalire ad un calo netto della produzione che ieri ha segnato l'ennesimo valore negativo con il 3,3% del mese di gennaio che se calcolato sulla media dei giorni lavorati, in gennaio sono stati 26 due in più rispetto al gennaio del '77, indica un calo del 9,3%. La politica recessiva del governo con l'aumento della disoccupazione, passata da 1 milione e 342 mila (gennaio '77) al milione e 496 mila unità nel gennaio '78 e la progressiva contrazione dei consumi, sono gli strumenti attraverso i quali si è raggiunto l'obiettivo del miglioramento dei conti con l'estero. Un risultato dunque, costato duri prezzi in termini di occupazione che non ha risolto affatto quelli del rilancio dell'economia su binari diversi da quelli dell'esportazione e svalutazione della moneta. Infatti il basso livello della domanda attuale alimenterà prevedibilmente, nei prossimi mesi un nuovo aumento dei prezzi, e quindi dei beni esportati, per riaprire una fase nuova fase inflazionistica.

Una ultima considerazione la meritano i dati relativi all'aumento delle ore di lavoro del mese di gennaio e al calo della produzione che a tale aumento si è accompagnato anche nel mese di dicembre (allora è stato del 13%); le festività regolate a chi hanno fatto comodo, che sono state se non uno strumento nelle mani del padronato per portare un ennesimo attacco alla classe operaia?

La piattaforma contrattuale della Flel al vaglio dei lavoratori

C'è un domani «sicuro» per gli enti locali: «tutti sul lastrico appassionatamente»

In molte situazioni, dopo la presentazione da parte del sindacato di due ipotesi di contratto per il settore del pubblico impiego [una della Cgil ed una della Cisl-Uil], si stanno tenendo riunioni, assemblee e discussioni. Abbiamo quindi ritenuto importante sintetizzare il contributo dei compagni del Coordinamento Milanese lavoratori enti locali, che in un loro volante [di cui pubblichiamo ampi stralci] rifiutano questa piattaforma, facendo notare come essa apra la strada alla regolamentazione del P.I. con leggi di stato anzichè con la contrattazione sindacale, e come il blocco previsto della spesa pubblica porti inevitabilmente ad una riduzione ed ad un peggioramento dei servizi, nonchè all'aumento delle tariffe, alla riduzione dell'occupazione eal blocco dei salari. Su queste basi gli altri mille lavoratori di Largo Treves a Milano, quelli del comune di Monza e di tutti i comuni compresi nella zona sindacale di Monza hanno rspinto la piattaforma del Flel [Federazione lavoratori enti locali], impegnandosi perchè essa venga cambiata con obiettivi più qualificanti. Ma vediamo in sintesi, punto per punto, quali sono i «contenuti» di questa piattaforma.

LIVELLI DI CONTRATTAZIONE — La contrattazione è centralizzata, rafforza la gabbia in cui la legge quadro pone, va nel senso di abolire la contrattazione stessa, deprime l'intervento dei lavoratri, porta ad una omogeneizzazione al ribasso per le categorie più deboli e malpagate.

DECORRENZA — L'affermazione della triennalità e le date di inizio e scadenza sono clamorosamente false perchè di fatto la decorrenza iniziale è il *1.10.1978 (e non il 1.7.76)* tanto è vero che chi è andato in pensione nel periodo 1.7.76/30.9.78 non avrà alcun vantaggio economico e normativo da questo contratto. Anche la triennalità è un falso e ci sono premesse gravi perchè questo sia nei fatti l'ultimo contratto per la categoria.

MOBILITA' - Si può essere spostati da un ufficio all'altro, da un comune all'altro, addirittura da una provincia all'altra con l'unica garanzia di una commissione paritetica così di vertice da non permettere alcun controllo reale da parte dei lavoratori. C'è un aumento dei carichi di lavoro per gli occupati e peggioramento della qualità dei servizi. È previsto il blocco delle assunzioni e quindi la rinuncia allo sviluppo di nuova occupazione.

ORARIO — La omogeneizzazione così come è annunciata significa equiparare tutti all'orario più lungo invece di portare tutti a quello più corto che già esiste (36 ore). L'introduzione dell'orario spezzato aumenta il tempo globale dedicato al lavoro.

STRAORDINARI — La quota individuale passa da 150 a 240 ore; questo dell'amministrazione l'alibi per non assumere personale, per aumentare lo sfruttamento, per dividere i lavoratori con manovre clientelari. L'illusione di recuperare con gli straordinari il slario, fa perdere di vista l'esiguità degli stipendi base, e nei fatti viene negata la linea sindacale di lotta allo straordinario perseguita a parole.

ASSUNZIONI A TERMINE — Janno come finalità ultima quella di evitare le assunzioni regolari e di far funzionare servizi che hanno carattere di necessità con personale precario (Vedi parascolastiche ecc.).

FERIE — Non è neppure accennato il recupero delle festività sorpresse nel 1978.

PARTE ECONOMICA - Totale cnfusione sui nove livelli di inquadramento, che permette una fuga in avanti delle categorie più corporative. In particolare, poi, i punti più negativi sono il peggioramento dei livelli iniziali delle fasce basse rispetto a quelli contenuti nell'ipotesi del settembre '76. Persistente divisione nella collocazione dei livelli tra lavoro manuale e intellettuale. Per aumentare da 8 a 9 i livelli si è sdoppiata la 3 fascia creando inguste diversificazioni fra i lavoratori. È stta mantenuta una rigida struttura gerarchica; mentre è particolarmente scorretto sulla progressione economica e il primo inquadramento presentare due ipotesi diverse mettendo uno contro l'altro i lavoratori.

Alcuni obiettivi su cui battersi

La piattaforma della Flel va rifiutata, visti i numerosi aspetti negativi e va richiesto alle organizzazioni sindacali di presentare una piattaforma più qualificante che faccia avanzare e non retrocedere la categoria.

Difesa rigorosa della triennalità e della contrattazione articolata. Abolizione degli enti inutili con salvaguardia del posto di lavoro. Progressiva riduzione del lavoro straordinario fino alla sua abolizione nei tempi brevi.

Aumento dell'occupazione in tutto il settore del P.I. con l'obiettivo di aumentare qualità e quantità dei servizi sociali di cui va riconosciuta la natura produttiva.

Rifiuto della mobilità se non espressamente richiesta dai lavoratori interessati.

Istituzione dei Consigli dei delegati interamente eletti dai lavoratori per la gestione sindacale a livello locale.

Tendenza alla riduzione dell'orario per aumentare l'occupazione. Rifiuto dell'orario spezzato.

Riconoscimento esplicito dello statuto dei lavortori per il P.I. Riconoscimento dell'intervento degli Smal.

Unificazione delle casse pensionistiche, chiedendo il riconoscimento a tutti gli effetti degli anni di lavoro prestati in settori diversi. Istituzione di mense sui posti di lavoro o corresponsione di una congrua indennità.

I livelli iniziali del nuovo contratto devono essere superiori ai vecchi.

I livelli economici vanno ridotti di numero verso la perequazione e ilprimo livello deve garantire un minimo con cui si viva (almeno sopra i 2.340.000.

Va garantito un aumento minimo a tutti nei tre anni (giugno '76-giugno '79) di almeno 50.000 lire nette mensili e superiore proporzionalmente per le fasce più basse. Lo stipendio deve essere omnicomprensivo, vanno quindi aboliti tutti i gettoni di presenza e le altre indennità che vanno in tasca alle fasce più alte.

La contingenza della categoria va equiparata con quella di tutti gli altri lavoratori, con il conteggio completo della contingenza nella tredicesima e con scatti mensili.

Molatori, saldatori e fabbri: ecco i posti per le donne ex Unidal

Si sta facendo un gran chiasso sui posti che alcune aziende Iri metterebbero a disposizione, come da accordo, per qualche centinaia di lavort lavoratori ex Unidal. Si tratta della Breda Termomeccanica, dell'Alfa Romeo, della Siemens, dell'Aeritalia, della Dalmine e altre. Prendiamo una di queste aziende, la Breda, e vediamo nel dettaglio i posti che mette a disposizione. Si tratposti subito e 20 a luglio, cioè 41 in tutto: questo è il dato reale, nonostante i giornali abbiano riportato cifre più alte.

I 21 posti che ci sarebbero subito sono così ripartiti: 2 addetti alla vigilanza, 2 aggiustatori meccanici, 6 fabbri carpentieri, 6 molatori a mano, 1 elettricista, 1 impiegato contabile, 2 ingegneri tecnici e 1 disegnatore. Tra i 20 a luglio, 15 devono essere saldatori. Una domanda viene spontanea: sono posti credibili questi per lavoratori che provengono da un'industria alimentare e che sono al 60% donne? La real,tà è che almeno 30 su questi miseri 40 posti non possno essere ricoperti da lavorator Unidal e non ci sono corsi di riqualificazione che tengano, basti pensare che i molatori devono maneggiare uno strumento di 10 kg e salire sui tralicci. I reparti in espansione alla Breda che sono in condizione di assamere, lavorano tutti su tre turni con mansioni pesanti in condizioni nocive; in questi reparti non ci sono e non ci sono mai state donne. Le lavoratrici dell'Unidal sono quindi certamente tagliate fuori da queste assunzioni e anche per gli uomini ci saranno grossissimi problemi. Ci tornano in mente le parole dei compagni del comitato di lotta dell'Unidal nell'assemblea in cui i lavoratori dovevano decidere se accettare o respingere indietro i giovani iscritti alle liste e ci manderanno nei reparti più nocivi a fare i lavori che nessuno vuole perchè ti rovinano la salute e noi a quel punto non avremo alternativa... ma chi diceva così era un provocatore secondo la Cgil e il Pci. Oggi tutte le previsioni di allora si stanno verificando puntualmente una dopo l'altra: le liste sono state stese in modo clientelare e sporco, discriminando i lavoratori e con un controllo sindacale solo formale; la Sidalm non riprenderà l'attività produttiva al 31 marzo e non farà la campagna delle colombe pasquali; le aziende private che avrebbero dovuto render note le loro possibilità di assorbimento verso gli esuberanti Unidal, nicchiano sempre più e declinano le responsabilità; i famosi 972 posti che dovevano saltar fuori da aiznede a PpSs, se sono tutti come quelli della Breda si commentano da soli! Tra l'altro va denunciato anche che nel frattempo la direzione della Breda sta usando l'argomento Unidal per non rispettare l'accordo aziendale del 28 ottobre, nel quale veniva stabilito un organico di 2025 unità da raggiungersi entro il 28 febbraio che avrebbe dovuto diventare 2050 entro la fine del '78; nell'ambito delle assunzioni 50 avrebbero dovuto essere giovani iscritti alle liste speciali. A tutt'oggi i lavratori della Breda Trmomeccanica sono 1940, cioè 85 in meno rispetto all'accordo e per i giovani ci sono solo 15 richieste. La lega dei disoccupati di Sesto aveva partecipato alle trattative e i 50 posti ottenuti, anche se non rappresentavano un gran risultato, avevano comunque un significato politico: oggi la direzione verso l'Unidal la cui credibilità abbiamo visto più sopra. Tra l'altro il normale rimpiazzo del turn over alla Breda già di per sè consentirebbe anche l'assorbimento di quella esigua quota di lavoratori Unidal.

A questa situazione disastrosa che sempre più tende a sfuggire al controllo sia dei lavoratori che dei sindacati, si è arrivati proprio perchè i sindacati stessi hanno dato in mano ala controparte tutte le possibilità di giocare a volontà dentro questo accordo capestro dell'Unidal.

Doveva essere l'esperimento della mobilità la dimostrazione che se i lavoratori non sono ottusamente attaccati al loro posto di lavoro ma sono disposti a ruotare dall'uno all'altro va tutto bene e non ci sono intoppi. In realtà di manovra in manovra i tempi si allungano e la controparte fa di tutto che la macchina di questo accordo si inceppi nella speranza che intanto presi per fame i lavoratori in parte si rassegnino al lavoro nero e in parte non badino più tanto per il sottile ai nomi e ai numeri delle liste di riassunzione, per accettare poi, uuna volta che sia partita la Sidalm, ritmi e sovraccarichi di lavoro per paura di perdere un posto tanto conteso. Nello stabilimento di viale Corsica a Milano, il comitato di lotta nato all'indomanin dell'accordo, fa di tutto per mantener vivo il controllo dei lavoratori che ancora sono disposti a non darsi per vinti e alcuni risultati positivi ci sono stati, come la rcente invalidazione delle liste, ma la situazione si va facendo sempre più difficile anche perchè i sindacati non svolgono alcuna opera di chiarimento, anzi si prestano al gioco di continuare ad illudere i lavoratori per smorzare qualsiasi iniziativa. Ieri alcuni giornali riportavano uno spiritoso trafiletto in cui si diceva che la federazione Cgil-Cisl-Uil hanno denunciao il comportamento dell'Intersind e della Sidalm che «prendendo a pretesto alcune difficoltà burocratiche nel processo di avviamnto al lavoro dei dipendenti Unidal, posti i cassa integrazione e in mobilità, si rifiutano di effettuare, le richieste di mano d'opera», spiritoso per noi dire disperante. Siamo a livello della denuncia, della presa di posizione e alla contemporanea repressione di chi vuole muoversi in qualche modo per sbloccare la situazione: di inizitive di lotta non si parla.

Erica Rodari

Cosa vuole il Manifesto dal Cendes

Il Manifesto ha finalmente pubblicato venerdì la lettera di Lettieri Avonto e Cavazzuti sulla questione «Cendes». «Che cosa vuole il Cendes». Nella settimana scorsa lo stesso Manifesto, aveva pubblicato stralci di un documento interno del Pdup in preparazione della conferenza operaia di quel partito. I compagni del Pdup poco interessati al Cendes, vi hanno visto un ulteriore occasione di «chiarimento» al loro interno.

La risposta di ieri dopo aver rifiutata l'impostazione «per il suo tono così secco, formale e diciamo pure arrogante nel dare giudizi e porre condizioni», offre alcuni elementi interessanti.

«Diciamo in premessa che parliamo come compagni che operano nel Cndes e più precisamente nella sezione economica e sindacato». «Questa sezione è nata all'interno del Cendes per iniziativa di sindacalisti appartenenti alle diverse confederazioni e di compagni che lavorano nei settori della ricerca economica e sociale»; essa non ha ancora una compiuta struttura organizzativa e mentre a livello periferico vi sono iniziative sempre più frequenti, a livello centrale vi sono stati alcuni convegni (riconversione, salario, scuola) con un'ampia partecipazione, di sindacalisti e di intellettuali anche esterni alla nuova sinistra, il compito della sezione economia e sindacato del Cendes è quello di consentire il dibattito e la ricerca all'interno della nuova sinistra e fra questa e le sinistra storica «in una fase in cui tendono a prevalere momenti di chiusura e frammentazione».

La lettera tocca poi il punto del partito, e risponde alla richiesta del Pdup, «se i compagni di rigenti del Cendes...rendono pubblica la loro non icrizione a Dp, la collaborazione del Pdup dovrà essere assicurata pienamente sia a livello periferico che centrale con la presenza negli organismi di direzione...»

Alla fine della lettera uno spezzone di linea politica: «Riteniamo importante nell'attuale fase consolidare e rafforzare questo strumento di levoro e di iniziativa a sostegno della lotta teorica e dell'impegno pratico di quanti si battono nel sindacato, nelle fabbriche nel movimento in generale contro le tendenze restaurattrici e di normalizzazione e in vista della costruzione di un'alterpativa di sinistra al compromesso storico».

Forse al Pdup si attendevano le firme di Lettieri Sclavi e Giovannini, è importante notare invece che firmano Giovanni Avonto, uno dei primi presentatori dell'ordine del giorno dell'astensione all'Eur e Checco Cavazzuti, preside della facoltà di economia di Modena e neo condirettore, con Paola Fiorentini, Franco Passuello e Vittorio Rieser della rivista mendile, «sinistra '78» che esce a giorni e rappresenta il punto di vista della sezione economica e sindacato del Cendes.

CULTURA

Siamo tutti figli delle fiabe? Proviamo a pensarci...

La fantasia come terapia, ed il prototipo femminile

Leggo sul *QdL* del 28/2/78 la recensione che Pierot ha costruito su' *Il mondo incantato* di Bruno Bettelheim, quando solo da qualche giorno ho terminato di leggere il libro di Teresa Ancona e Costante Scarpelli *Favole - Fantasia come terapia* (edizioni *Il Formichiere*); libro fondato su un progetto terapeutico originale che vuole agire alle radici delle situazioni traumatiche infantili, impedendo di queste l'evoluzione patologica. Di tale progetto potrò così tener conto nel mio contributo al dibattito che i problemi posti da Pierot sollecitano.

Il lavoro che Ancona (psicanalista e psicodiagnosta) e Scarpellini (docente di psicologia alla Cattolica di Milano) hanno svolto, e che ora propongono in volume, dà pratica ad un indirizzo che può essere definito di «psicologia preventiva» e consiste nell'utilizzazione delle favole «per facilitare nel bambino uno sviluppo-emotivo adeguato e quanto più possibile privo di turbe nevrotiche». Il concetto è chiaro, e poggia sula convinzione che è meglio *prevenire* che *curare*.

Gli autori, dopo aver individuato alcuni dei timori, dei problemi, degli stati d'ansia che complicano la vita del bambino, hanno, per ognugno di essi, elaborato una favola che si pone come portatrice di una possibile *soluzione*. Seppure fabbricate sul noto linguaggio fantastico che il bambino ama, le favole che il libro presenta sono tutte nuove di zecca. Ognuna di esse è preceduta da una breve introduzione, nella quale vengono indicati il *problema* sulla quale è nata, i *protagonisti reali* sui quali è giocata, l'*intento* che la muove.

Ancona e Scarpellini non prendono in considerazione le fiabe tradizionali. Neppure nella breve prefazione. Non era evidetemente un compito che in questa sede volevano assumersi. Ma il lettore, io credo, il problema se lo deve porre. C'è la necessità di una nuova favolistica? Se sì, per quale ragione? Io propendo per una risposta affermativa alla prima domanda, e con le motivazioni che ora esporrò. È vero, dentro alle fiabe più note (Cappuccetto Rosso, Biancaneve, Cenerentola ecc) vivono simboli e situazioni che - come l'avversione, la paura, l'invidia, il desiderio dell'indipendenza, la fase edipica ecc - stanno alla base della formazione del bambino; in esse sono contenuti elementi pedagogici che concorrono a dare normale corso allo sviluppo emotivo del piccolo fruitore; in esse, infine, allignano tutti i presupposti perchè il *bisogno*, vissuto sul piano emotivo/fantastico dal bambino, venga appagato. Tutto ciò è vero, ripeto; ma non è pure vero che nelle favole tradizionali prosperano elementi reazionari e discriminatori nei confronti della povera gente e, in particolare, delle donne?

E va bene; sposare un principe per una bambina vorrà anche dire, come Bettelheim, fare un salto nell'indipendenza. Ma... solo questo? Io ritengo che l'universo emozionale di una bambina non sia ad una dimensione, così come credo che ad un simbolo non si possa dare una sola interpretazione.

Ricordo la definizione che Elena Belotti, in *Dalla parte delle bambine* dava di Cenerentola: «è il prototipo delle virtù domestiche, dell'umiltà, della pazienza, del servilismo (...) anche lei accetta il salvataggio che le viene da un uomo come unica risorsa».

Le favole contribuiscono sen'altro in modo determinante alla costruzione della personalità del bambino; ma da ciò, è bene tenerlo ben presente, ne consegue che se in esse sono presenti delle *storture*(e i compagni bene sanno a quali mi riferisco) su quella stessa personalità possono creare dei danni irreparabili, bloccandola nella fitta ragnatela di regole che condizionano l'esistenza di ognuno e impedendole di aprirsi in direzioni che forzino i confini degli schemi borghesi.

Ancona e Scarpellini scrivono: «Le favole rappresentano il modo più permanente di trasmissione delle varie culture (...) tanto più che dalle favole non ci si difende». Ecco, su questa ultima affermazione si gioca tutta la problematica che sta a cavallo della favolistica. Mi richiamo ancora una volta alla Gianini Belotti, quando scrive «Se si trattasse di miti isolati sopravvissuti in una cultura che non li fa più suoi, la loro influenza sarebbe trascurabile, ma la contrario la cultura è permeata degli stessi valori che queste storie contrabbandano».

Quando Pierot, nel suo articolo, formula la domanda «le fiabe (...) possono essere usate o vissute senza la mediazione della storia della realtà?» la risposta dece essere negativa. Il bambino subisce sulla sua pelle molti dei conflitti che della società classista sono propri. Quello di essere di due persone, per esempio. E, a seconda della classe di appartenenza dei genitori, quello di ritrovarsi con una strada davanti pretracciata e ben definita; perchè, si sa, il figlio dell'immigrato meridinale in cassa integrazione ben difficilmente potrà aspirare a un cospicuo conto in banca a Ginevra, oppure alle cariche che pure in giovane età già ricoprono i cuccioli del re della foresta

E allora, dopo essere state sottoposte ad indagine, con gli strumenti della critica letteraria e della psicoanalisi, per determinare (come Bettelheim fa) il loro valore pedagogico *in assoluto*, le favole esistenti devono essere selezionate e demistificate quando ripropongono i meccanismi attraverso i quali agiscono i condizionamenti e la repressione di questa società. È necessario inoltre tentare l'elaborazione di un nuovo patrimonio favolistico, dal quale *realmente* il bambino possa trarre buon frutto per affrontare i problemi che il suo approccio con il mondo degli adulti gli provoca, e nel quale possa trovare gli strumenti per rendersi autonomo (e a *modo suo* ricercare e conquistarsi la *sua* felicità). Io credo che sia il libro di Bettelheim che quello di Ancona e Scarpellini contengano utili sollecitazioni a capire che se è vero che gli adulti hanno una *norma* nella quale i bambini devono essere aiutati ad entrare, è anche vero che a questi ultimi devono essere forniti i primi elementari attrezzi che, a suo tempo perfezionati e affilati, potranno essere, proprio contro quella *norma*, usati.

Flavio Ermini

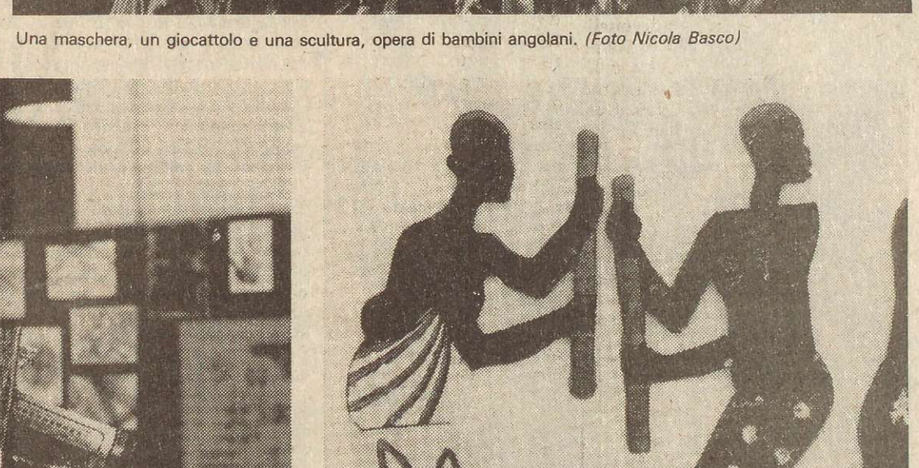
Una mostra di disegni e giocattoli fatti nelle scuole angolane

Il popolo ricostruisce il suo patrimonio

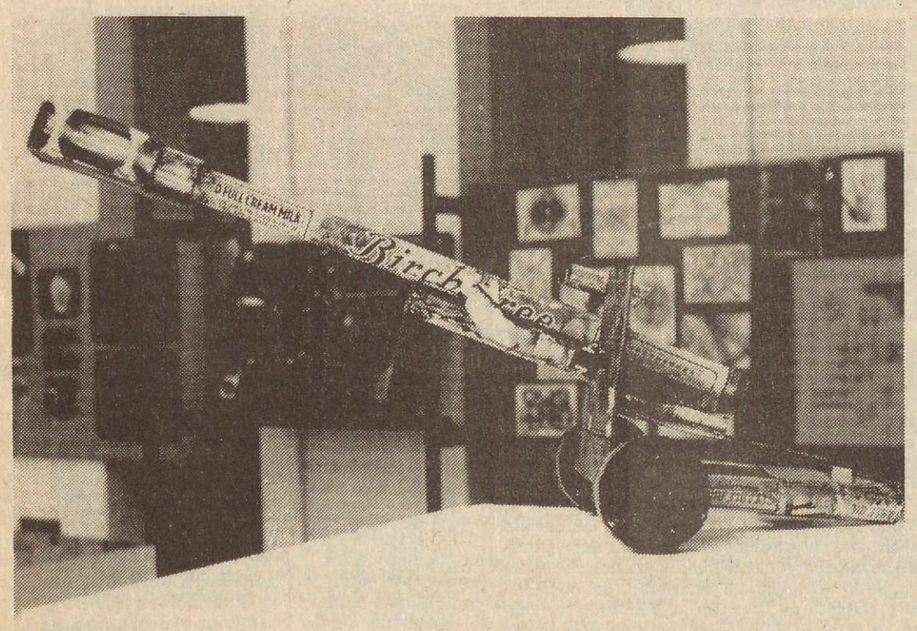
ANGOLA - Un paese dell'Africa australe quattro volte più grande dell'Italia, con circa cinque milioni di abitanti. Una ex-colonia portoghese divenuta indipendente dopo 14 anni di lotta armata e che al momento della dichiarazione di indipendenza 11/11/1975 aveva un tasso di analfabetismo dell'85%. Con la proclamazione della Repubblica popolare la scuola, sostanzialmente negata dal colonialismo portoghese al popolo angolano, diventa gratuita ed obbligatoria. Il patrimonio culturale angolano va scoperto e rivalutato, proclama il comitato centrale del Mpla il movimento di liberazione che ha guidato le lotte per più di un decennio, «rendendo popolari le manifestazioni positive della nostra cultura e dei vari gruppi etnici, sviluppando lo studio delle lingue nazionali...». I problemi che si pongono al neocostituito Dipartimento dell'educazione sono enormi. Ne accenno alcuni: la mancanza di una lingua nazionale (vi sono otto gruppi linguistici) per cui è giocoforza inizialmente rifarsi alla lingua del colonizzatore, il portoghese; la mancanza assoluta di strutture, le esperienze poco sviluppate. Li si affronta elaborando manuali di alfabetizzazione, semplici ed efficaci, si tengono lezioni partendo da raffigurazioni visive, da disegni di tema politico. L'insegnante è innanzitutto un animatore che promuove la discussione collettiva e mai un maestro in cattedra. Parallelamente all'alfabetizzazione e all'insegnamento primario (5 classi), c'è la formazione ideolgica che dà basi teoriche alla lotta dell'Angola, contro il colonialismo, l'imperialismo, l'ignoranza ecc. Essa è condotta cercando di evitare di imporre slogan ideologistici, usando invece la forma dei «sociodramma», recite didattiche in cui i bambini interpretano i vari personaggi e con la presenza del «coro» che funge da momento di «straniamento» e nel finale enuncia il messaggio conclusivo.

Da questi brevi accenni si può intravedere la mole di lavoro politico già compiuta, ma ancor più da compiere: i ragazzi angolani hanno imparato a fare, anzi si sono inventati giocattoli, disegni, sculture. E forse più di un lungo trattato esplicativo la mostra da loro preparata, poi organizzata dal Dipartimento angolano della cultura e presentata in Italia, a Roma, e a Milano (Museo di storia contemporanea via S. Andrea, 6 - fino al 12 marzo) insieme al Molisv (movimento liberazione e sviluppo) può dimostrare, visivamente, che la mobilitazione cosciente di un popolo è in grando di affrontare e sconfiggere secoli di arretratezza imposti dalla dominazione coloniale.

G. Luca Moncalvi



Una maschera, un giocattolo e una scultura, opera di bambini angolani. *(Foto Nicola Basco)*



Il film colossal del giovane Spielberg

Quegli incontri ravvicinati con il capitale terrestre!

Quando *Lo squalo* di Steven Spielberg(l'autore di *Duel* e di *Sugarland Express*, prodotti nel 1973 e nel 1974) apparve in Italia alla fine del 1975, la crtica era già preparata per il «grande evento» annunciato dalle fauci spalancate del grande squalo bianco incollate sui muri di tutte le città della penisola. Tutti i fulmini moralistici che la critica italiana lancia contro il cinema di consumo, contro l'industria culturale che degrada ormai tutti i valori di un Cinema in crisi, si spegnevano nell'ampio spazio dedicato al film di Spielberg, al prodotto catastrofico del «bambino prodigio» del «nuovo corso» del cinema americano. Invece di smontare dall'interno quella tigre di carta che era lo scuola radiocomandato, la critica preferì sottolineare l'inappuntabilità dell'aspetto «tecnico» e la buona «suspense» sorvolando sulla sostanza regressiva del messaggio allegorico sulla condizione americana pur presente nel film. *Guerre stellari* di George Lucas (ancora una testimonianza della involuzione di un giovane autore che ci aveva dato *American Graffiti*, eppure un'opera per molti aspetti interessante sul piano della fantasia linguistica) - ragguardevole per impegno tecnico e superiore senza dubbio ai «trucchi» de *Lo squalo* - non ebbe fortuna presso la critica, che equivocò persino il significato ideologico della «favola» spaziale. Oggi *Incontri ravvicinati del terzo tipo* di Spielberg, preannunciato da un battage pubblicitario senza precedenti (proporzioato al costo della pellicola: 20 milioni di dollari), incontra l'interesse della critica che mette sul piatto impossibili rapporti con *2001 Odissea nello spazio* di Kubrick e *Guerre stellari*, a tutto vantaggio del film di Spielberg. di un «narratore portentoso» di cui è proibito cogliere i limiti non solo «narrativi» ma anche ideologici. Il carattere regressivo di *Incontri ravvicinati* ci appare senz'altro esplicito, e la regressione emerge non solo dai significati contestuali ma dallo stesso impianto spettacolare, il Sogno Cinematografico dello spettatore e del cittadino medio americano, l'avventura evasiva verso il Mondo Mistico del meraviglioso visivo, l'incontro ravvicinato con la Magia dell'immagine più che con la realtà spaziale dell'atronave e degli extraterrestri.

Incontri ravvicinati è lo sviluppo logico del «catastrofico» *Squalo*, soltanto che la ctastrofe in *Incontri ravvicinati* si tramuta nell'Evento. Nello *Squalo* Spielberg narrava la lotta allucinante dell'uomo medio contro una «forza ancestrale» che potrebbe annientarlo, e ci narrava anche il necessario lieto fine di questa caccia ai fantasmi che potrebbero turbare la tranquillità americana, anzi la «pax americana». Spielberg esorcizzando i terrori dell'infanzia nel pubblico americano, ci spiegava anche che questi terrori erano appunto «infantili» e che gli ideali democratici della tradizione americana potevano essere intangibili. Il nuovo Ahab uccide sempre la sua balena bianca.

Oggi con *Incontri ravvicinati* l'umanità dell'ora tecnologica può, contro ogni terrore, guardare al proprio futuro e dallo spazio atterra l'amicizia e non il Mostro. Fiducia nel futuro, dunque, ma anche nel progresso e nel cinema inteso come incontro ormai permanente con il grande capitale, capace di produrre il Sogno ad occhi aperti con l'aiuto della tecnologia usata a «scopi pacifici».

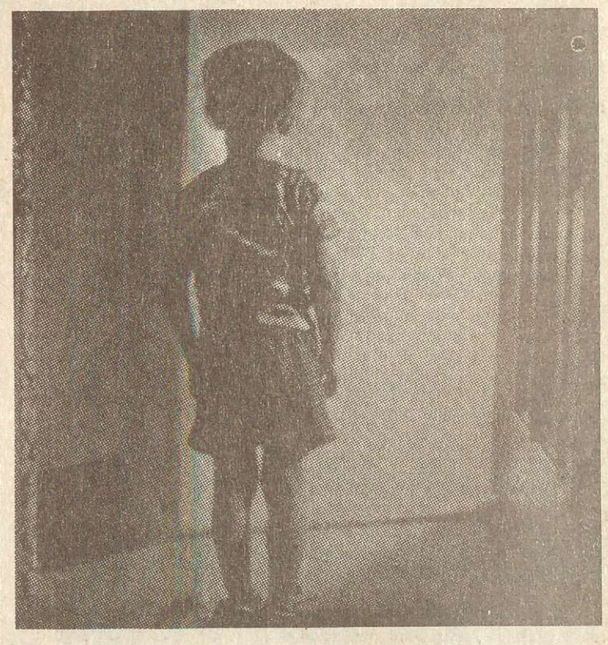
Pur tuttavia, *Incontri ravvicinati* concentra tutta la sua immaginazione tecnologica nel finale, per le sequenze dell'incontro ravvicinato con la gigantesca astronave luminosa che ci appare come una grave Moschea siderale che incombe sul pubblico degli eletti che hanno avuto l'occasione e la possibilità d'assistere all'evento, un evento senz'altro religioso, come religiosa è la funzione che prepara il «manipolo» dei giovani americani che si appresta a salire a bordo dell'astronave per un viaggio amichevole, pacifico, forse «di piacere» nello spazio dove appunto il Tempo, che consuma l'uomo, è fermo grazie alla teoria della relatività: al viaggiatore e, quindi, al pubblico, il film di Spielberg promette l'eterna Giovinezza, l'avventura verso quella vecchia «nuova frontiera» che appartiene al *passato storico* del Nuovo Continente.

Questo Sogno verso un futuro che promette le illusioni del passato - e non a caso Spielberg mesi fa ha avuto modo di chiarire e di prendere le distanze del «pessimismo» del film di Kubrick - entra in campo dopo un girovagare a vuoto in un intrico narrativo che raccoglie tutti i cascami del cinema di fantascienza, con inserti patetici e romantici sulla vita privata del cittadino medio americano. Pensiamo alla «lievitazione» di oggetti caricati dall'energia vagante degli Ufo; agli incontri tra il protagonista, l'elettrotecnico che vuol sapere e conoscere il Mistero come tanti altri con il naso per aria ad attendere la comparsa degli Ufo nel deserto, e la madre che perde il suo bambino perchè risucchiato dall'energia extraterrestre (tuttavia, coraggio, apparirà alla fine sano e salvo dalla pancia dell'astronave, la buona Balena di Pinocchio); alla conversazione «musicale» tra gli extraterrestri e gli scienziati, tra l'altro «bonari repressori» e gelosi dell'incontro storico con gli Ufo (ridicola la presenza, tra gli «scienziati», di François Truffaut, *deus ex machina* dell'appuntamento con l'astronave ai piedi di una montagna tronco-conica).

In questo senso, *Incontri ravvicinati* si rivela estremamente povero di contenuti, di idee di «discorso», anche rispetto a *Guerre stellari*: nel film di Lucas era esplicita la lotta tra la violenza Nera e quela «ancestrale» di una cultura antica che non le risorse *umane* dell'istinto. In *Incontri ravvicinati* il dissenso è negato in nome dello spettacolo e di una tranquillità esistenziale all'interno di un contesto storico su cui incombe il senso religioso dell'esistenza. La società di *Incontri ravvicinati* è una società compatta e credente, in attesa, appunto, del grande incontro che avverrà ai piedi, come si è accennato, della Montagna, altro luogo sacro e biblico. E non è un caso che ai piedi di questa montagna avverrà anche l'incontro tra il Potere tecnologico e militare terrestre e il cittadino medio, prima escluso dall'incontro, poi accettato nella comunità dei più e persino invisto nello spazio.

Decisiva, nel contesto del film di Spielberg, la presenza del bambino, che nella notte stellata abbandona il suo cottage (e ci appare come la capanna di Betlemme) per correre incontro agli Ufo, lui personaggio eletto *in prima* dagli extraterrestri per il contatto: la sua *innocenza* non solo evoca il mistero religioso o la religione del mistero, ma quella purezza «spirituale» che ogni spettatore dovrebbe possedere per spalancare gli occhi senza paura di fronte ai prodigi del Capitale.

Roberto Alemanno



Segnalazioni cinematografiche

Ciao Maschio

Ferreri proseguendo nel discorso iniziato con «Il seme dell'uomo» e proseguito pur con qualche parziale evasione fino a «L'ultima donna», ci offre ora un apologo sul disfacimento del grande impero contemporaneo. Un'asettica New York pervasa da un'atmosfera di rarefazione in cui uomini e grattacieli progressivamente ma inesorabilmente cedono ai topi, è l'ambiente glaciale in cui si muovono individui barcollanti, disperatamente tesi, alla ricerca di motivazioni per la loro esistenza, di certezze e appagamenti, ma che hanno già evidenti sul volto e nei gesti i segni della decomposizione della società intera. Il mondo che si autodistrugge, la morte, l'incapacità di comunicare, l'impossibilità della coppia nella società contemporanea, temi ricorrenti in Ferreri, assumono qui caratteri di apocalitticità. Diluvio universale o incendio, l'uomo contemporaneo è prossimo alla fine, incapace di rinnovarsi ed evolvere. New York come Roma antica, ma dalle ceneri dell'impero nascerà una nuova vita.

Il più grande amatore del mondo

Formatosi alla scuola di Mel Brooks, di cui lo ricordiamo interprete di alcuni film tra i quali *Frankenstein Junior* accanto a Marty Feldman, Gene Wilder è alla seconda sua opera. Il protagonista questa volta è Rudy Valentine, che assieme alla moglie Annie abbandona il suo lavoro di oscuro fornaio del Milwaukee per partire verso il mito dorato che è la Hollywood del '26, come partecipante ad un concorso indetto da una casa produttrice che tenta di ricalcare il successo della «Paramount» scoprendo il nuvo Rodolfo Valentino. Una serie ininterrotta di *gag* tutte legate alla tradizione hollywoodiana, che faticano a trovare una loro limpida comicità che non sia ripetizione, animano il travaglio di Rudy e Annie, il primo tutto intento nell'imitazione del grande divo, la seconda che infine gli preferisce il Valentino autentico. La scarsa originalità di Wilder è sottolineata dai continui rimandi a *Lo sceicco bianco* di Fellini, al quale peraltro è dedicata una didascalia finale.

Un taxi color malva

Boisset, compone un inno fotografico ad un'Irlanda selvaggia e fantastica. Un cast d'eccezione costituisce il bestiario di nevrotici e anime perse nell'ipocondria del «male di vivere» che si muovono tra brughiere, paludi, spiagge deserte e cavalli in libertà, nei vividi colori di albe e tramonti cercando di sopravvivere alle loro pene. Philippe Noiret, Charlotte Rampling, Agostina Belli, Peter Ustinov, danno vita a vicende da fotoromanzo in cui domina la filosofia del senso comune. Tra tutti, come anello di congiunzione, il «saggio» dottore irlandese, sul suo «taxi color malva», così poco attendibile come tipico esponente dell'isola, come solo un Fred Astaire, che sembra sempre appena uscito da una commedia musicale, potrebbe esserlo. Ad aggravare l'aria stracca del film concorrono i «pub» funesti e i vecchi castelli, trasformati in alberghi di lusso e semplici ruderi, antichi teatri di conturbanti leggende, messi lì a creare suggestione. Unica assente l'Irlanda autentica.

La ragazza dal pigiama giallo

Un corpo di donna con la testa carbonizzata, rinchiuso in un sacco di juta, viene scoperto su una ventilata spiaggia australiana nei pressi di Sidney. Un vecchio ispettore in pensione e due suoi aitanti colleghi conducono le indagini basandosi sugli insignificanti indizi trovati sul cadavere sfigurato, che intanto a compierne l'estrema violenza, viene esposto al pubblico in una vasca di vetro, per soddisfarne la morbosa curiosità. Parallelamente, continui *flash-back* ci rimandano (ma lo scopriremo solo più tardi) alle ultime fasi della vita della ragazza, un'enigmatica emigrata olandese che si divide, per favori e attenzioni, tra un ricco professionista, un meccanico tedesco e un cameriere italiano. Mogherini tenta di costruire un giallo a sfondo sociale, addentrandosi nel mondo degli immigrati in Australia, traendo spunto da un fatto di cronaca vera. Ma l'ambizioso progetto finisce per affondare nel mare dell'improbabilità di una vicenda che manca di profondità e di tensione emotiva.

Les creatures

Girato nel '66 in bianco e nero e rimasto immeritatamente ai margini del grande circuito cinematografico, *Les Creatures* di Agnes Varda è invece una prova di equilibrio narrativo in cui la regista si accosta con sensibilità al tema della costruzione, nel cinema, della donna come soggetto autonomo (sebbene ancora lontana dall'affrontare tematiche tipicamente femministe) con un'attenzione alle sfumature psicologiche dei vari personaggi che nel racconto interagiscono. Ambientato in una cittadina del nord dela Francia, il film gioca sul difficile equilibrio tra la realtà della vita di provincia fatta di abitudini e rapporti sempre uguali, e l'irrealtà che scaturisce dal materializzarsi delle visioni di uno scrittore intento al suo romanzo. La fantasia sembra uscire dagli angusti confini del romanzo e permeare la realtà, smascherando la precarietà di ogni equilibrio. L'estenuante partita tra reale ed irreale, rende qualche omaggio a Bunuel, di cui però manca l'ironia.

A cura di Roberto Duiz

Il servizio docce pubbliche e il lavoro per i giovani

MILANO - Il circolo giovanile S. Siro ci ha invitato un comunicato relativo alla vertenza con la giunta sulla quetione delle docce pubbliche in quartiere. Dopo un'assemblea con gli inquilini i giovani chiedono di essere assunti sulla base della legge per l'occupazione giovanile allo scopo di mantenere e rimodernare questo servizio. In caso contrario annunciano che il servizio docce verrà autogestito con l'appoggio economico degli inquilini che tratterranno le somme necessarie dagli affitti Iacp, essendo questo l'ente responsabile della chiusura delle docce.

Da ieri a congresso l'Udi milanese

MILANO - È iniziato ieri sera, e prosegue oggi e domani, il congresso provinciale dell'Udi. La sede è la sala della Provincia di via Corridoni, l'ordine dei lavori prevede, dopo la relazione di ieri sera, la discussione in gruppi, le conclusioni, le elezioni degli organismi dirigenti provinciali. È la prima volta che i congressi provinciali vengono effettuati dopo il congresso nazionale.

Oggi in S. Marta festa-dibattito delle donne di Milano

MILANO - Sabato 11 marzo festa, incontro discussione per i collettivi femministi. È promosso dal collettivo delle donne della Comune e si svolgerà nei locali di S. Marta dalla 16 in poi. Ci sarà musica, teatro, animazione. La discussione sarà sui problemi della comunicazione dentro il movimento e verso l'esterno.

Per l'erario le tasse sono inutili (ma non le aboliscono lo stesso)

ROMA - Le tasse scolastiche potrebbero essere abolite senza danneggiare troppo l'erario. Una commissione pr la riforma del ministero delle finanze ha infatti «scoperto» che il gettito fornito da questa voce (circa 14 miliardi) è quasi pari al costo del servizio di conto corrente necessario per trasmetterle all'erario. jpare però che nonostante la sconvolgente scoperta, si sia deciso di non abolirle. Siamo, perbacco, in tempo di sacrifici.

«Criminalizzare» fa comodo per togliere l'agibilità politica

SAN DONA' FI PIAVE - Sciopero degli studenti medi, ieri mattina, contro un grave episodio di attacco all'agibilità politica. Il consiglio di istituto dell'Itc Alberti, con la determinante influenza del preside che è del Pci, ha infatti impedito fisicamente agli studenti della zona di entrare nella scula l'8 marzo per un'assemblea aperta, di cui era stata richiesta regolarmente l'autorizzazione cinque giorni prima. Da notare che l'aula magna dell'Alberti è l'unica stùttura scolastica della zona che consenta lo svolgimento decente di un'assemblea numerosa. Nel servizio d'ordine, dietro al Preside e ad alcuni insegnanti (anche del Pci) sono stati notati studenti col braccio teso nel saluto fascista. Il Gazzettino e l'Unità hanno poi presentato l'assemblea come indetta dagli «autonomi».

Da tre a quattro anni di condanna al processo ai violentatori di Palermo

Condannati i tre uomini che volevano «vendere» Angela

PALERMO - Si è concluso stamattina, con lacondanna rispettivamente a tre e quattro anni di reclusione, il processo contro i violentatori di Angela Cardile, una giovane donna di quattordici anni venduta dal fidanzato, Roberto Bolizzi, di 19 anni per saldare un debito di trentamila lire a due suoi compari. I condannati sonoassieme alhPolizzi, Francesco Scavo ed Andrea Alioto di 23 e 40 anni. Angela era stata dw loro sequestrata, violentata e picchiata in una casa di una borgata palermitana. A tutte le udeinze del processo sono state presenti le donne, più di un centinaio, che hanno contestato le arringhe degli avvocati difensori, degli squallidi figuri legati a complicità col potere locale. Alla lettura della sentenza i familiari degli imputati hanno cercao di avvicinare Angela Cardile, ma sono stati allontanati dalla polizia. Il Pubblico Ministero al termine della requisitoria, aveva chiesto la condanna a sei anni di reclusione per tutti gli imputati: la giuria ha voluto evidentemente tenere conto della giovane età del Polizzi, l'organizzatore del raggiro ai danni della sua «fidanzata» l'uomo che, come Giuda, l'ha venduta per poche lire, condannadolo a una pena più mite.

Attentato fascista al Galvani

milano - Verso la mezzanotte di giovedì un ordigno incendiario è stato gettato da alcuni fascisti dentro la presidenza dell'Istituto tecnico «Galvani», una scuola che ospita più di 1.500 studenti delle specializzazioni di meccanica, elettronica ed eletrotecnica, causanfo gravi danni ai mobili e alle suppellettili. Dall'inizio dell'anno l'istituto è stato oggetto di una serie di provocazioni fasciste: nel dicembre del '77 è stata incendiata l'aula studenti, alle auto di tre professori demoratici sono state tagliate le gomme e spaccati i vetri, scritte provocatorie sono comparse in vari periodi sui muri dell'istituto. I sospetti cadono su alcuni fascisti presenti all'interno della scuola. Ieri mattina, alla scoperta dell'attentato, è stata subito decisa un'assemblea: la partecipazione era molto viva e più numerosi del solito i presenti.

«Esprimiamo la nostra solidarietà militante, ha detto Ivan, uno dei leaders degli studenti, al preside e al personale: sappiamo che questi attentati sono stati voluti dai fascisti.

Non è un caso che l'ultimo di essi sia avvenuto nell'anniversario dell'assassinio di Lo Russo a Bologna: sabato in piazza gli studenti daranno la loro risposta».

Al termine dell'assemblea si è deciso di promuovere il dibattito classe per classe per isolare geli elementi provocatori in maniera capillare: è stato anche votato un Odg in cui si dice che gli studenti dl Galvano e il personale docente e non docente condannano e sconfessano gli atti terroristici e reazionari avvenuti in questi giorni e nel passato ai danni di insegnanti dell'istituto e culminati con l'attentato di eri notte all'ufficio di presidenza».

A Torino oggi le donne in piazza per un 8 marzo diverso dal solito

Una manifestazione che è di lotta

TORINO - Alle 15 di oggi è fissato l'appuntamento per tutte le donne che vogliono festeggiare l'8 marzo con una manifestazione di lotta.

Abbiamo fatto un volantino che è stato distribuito ieri in tutte le situazioni: «Da anni il movimento delle donne sostiene che l'8 marzo non deve essere solo una celebrazione ma una giornata di lotta per cambiare la nostra vita. Non ci basta più contarci a migliaia in piazza per poi tornare nell'isolamento delle nostra case e del posto di lavoro, ma vogliamo mantenere gli spazi conquistati con le nostre lotte e aprirne di nuovi. Abbiamo ottenuto l'apertura dei consultori di medicina per le donne., per parlarci conoscerci e crescere insieme a partire anche dalla nostra sessualità e dalla nostra salute. Insieme nei consultori abbiamo imparato che è possibile fare in modo che la medicina non sia violenza sul nostro corpo. Il comune tenta di fare dei consultori solo una copia degli ambulatori tradizionali, imponendo qualsiasi momento di aggregazione come ha fatto la Molineri (assessore alla sanità), negando l'uso dei consultori per i corsi delle 150 ore sulla salute della donna. Rispetto all'aborto riteniamo inaccettabile che il comune dia indicazione agli operatori dei consultori di mandare in via ufficiale le donne che vogliono abortire, al Cisa, al Karma, ai consultori autogestiti. L'aborto deve uscire dalla clandestinità, deve essere effettuato gratuitamente nelle strutture pubbliche».

Intanto i cattolici e le destre stanno prendendo l'iniziativa: la raccolta di firme sulla «legge per la vita è un pesante tentativo di farci vivere la maternità e l'aborto come colpe. Anche l'attacco all'occupazione contribuisce a ricacciarci nel nostro ruolo tradizionale di mogli-madri, nell'isolamento della nostra divisione» Il volantino si conclude poi con la convocazione della manifestazione e dell'assemblea conclusiva che si terrà nei locali dell'ex manicomio di via Giulio.

Vi sono poi numerosi problemi sulla gestione concreta della piazza: sono emerse infatti con evidenza le contraddizioni del movimento con un'area di compagne che fa riferimento all'«autonomia» che si sono portate dietro i loro uomini.

Il problema per il movimento sarà quindi ancora una volta quello della sua autonomia e della sua capacità di scendere in piazza senza bisogno che nessun maschio si eriga a «difensore delle donne».

In secondo luogo abbiamo dovuto affrontare il fatto che sabato pomeriggio contemporaneamente con il corteo ci sarà un sit-in in una piazza del centro, indetto già da tempo dall'Udi. Abbiamo deciso che non ci servirà creare casino facendo passare il coreto in questa piazza, ma che andremo a portare anche lì il nostro volantino per far conoscere la nostra iniziativa anche alle donne che partecipano al sit-in.

Infine, non ultimo problema è il tipo di clima che abbiamo a Torino in questi giorni, in generale per il processo alle Br e in particolare dopo l'uccisione del Berardi di questa mattina, per cui la gestione della piazza si dovrà rapportare a questa situazione.

TORINO - Questa è la mozione approvata dall'assemblea delle studentesse dell'8 marzo:

«Questa mattina all'assemblea delle studentesse convocata dal Coordinamento per discutere sui contenuti emersi dai collettivi nelle scuole e sulla manifestazione di tutto il movimento, convocata per sabato 11, un piccolo gruppo di compagne che si collocano nell'area dell'autonomia hanno tentato più volte di spaccare l'assemblea e di formare un corteo. Abbiamo invitato più volte queste compagne a confrontarsi con noi sull'utilità di scendere in piazza, ma l'unico confronto che ci hanno offerto sono stati una serie di slogans.

Non sono riuscite comunque a rompere la nostra voglia di discutere (anzi involontariamente l'hanno accresciuta), ma sono riuscite a farci una violenza incredibile.

La pratica nella quale si riconosciamo, e lo ribadiamo per l'ennesima volta, non è la pratica degli insulti, della spranga, delle prevaricazioni, ma è la capacità di entrare in merito a tutti i problemi che viviamo, partendo dalla nostra esperienza singola e collettiva. Queste compange hanno ulteriormente confermato che il loro modo di fare «politica» non si discosta per nulla dalla pratica violenta dei «compagni» maschi; infatti durante e alla fine dell'assemblea queste compagne ed i loro maschietti irrompendo nell'aula dove si stava discutendo ancora, hanno chiarito qual'è la loro pratica all'interno del movimento picchiando delle compagne».

Fred a congresso il 7-8-9 aprile a Roma: prima parte del documento della segreteria

Di informazione, di opposizione, democratica: com'è una radio «libera»?

Questomdocumento della segreteria nazionale non è una relazione politica ma una base di discussione, articolata in più punti, dei problemi che la Fred deve affrontare al Congresso, lasciando al dibattito interno alle radio e fra le radio il compito di precisare le direttrici sulle quali si deve muovere la Fred. Non è un documento politico della segreteria nazionale perchè essa, nata già come compromesso al precedente congresso non ha praticamente funzionato per l'assenza pressochè costante di parecchi suoi membri. La struttura emersa, del resto, era priva di qualsiasi supporto finanziario, privando la Fred del minimo di autonomia necessaria a prendere qualsiasi iniziativa. Se a ciò aggiungiamo che i problemi interni alle radio sono sempre stati gravi si capisce anche perchè le stesse assemblee regionali, che dovevano essere di controllo e di stimolo, non hanno funzionato, salvo in qualche caso. Il periodo di crisi acute e di scadenze importanti ci mostra con chiarezza ancora maggiore la necessità di una organizzazione viva ed efficiente delle radio democratiche.

Una situazione politica che produce disgregazione

La situazione politica si caratterizza per il perdurare della crisi economica interna e internazionale, per il continuo attacco ai livelli di occupazione ed alle conquiste più significative delle lotte operaie e studentesche, per l'inasprirsi, a tutti i livelli, dello scontro politico e della repressione. In questo ambito le forze sindacali e politiche della sinistra sono spesso divise quando non addirittura contrapposte frontalmente. Ne sono prova le aspre discussioni sulle recenti posizioni dei vertici sindacali; le diverse soluzioni politiche proposte alla crisi attuale che vedono i partiti e gruppi politici dare differenti interpretazioni della crisi e dei modi di uscita da essa; le fratture fra lavoratori, loro organizzazioni e strati di popolazioni (studenti, disoccupati ecc.) emarginati dal processo produttivo ed i cui ambiti di lotta politica e di partecipazione alla vita sociale vengono di fatto limitati.

Ne sono prova i contrasti, anchc rilevanti, su certe forme di lotta adottata da diversi settori popolari, organizzati e non (come le occupazioni e le autoriduzioni) fino ad arrivare alla confusione fra le forme di lotta, antifascismo militante e terrorismo politico.

In questo quadro di riferimento agiscono le emtittenti democratiche. La repressione si è fatta più dura e pressante, i margini fra lotta politica e provocazione, più sottili a causa della sistematica opera di deformazione della realtà, operata dai mezzi di comunicazione borghesi, ed in questo clima si sfiducia e di progressiva disgregazione le radio sono uno dei poli di possibile aggregazione sia di vaste masse che di settori sociali particolari, ma comunque un ambito di confronto-scontro continuo, essenziale per la ricostruzione di un tessuto unitario di classe, capace di orientare e di ristabilire i reali termini del conflitto politico in concorso.

Per questo, governo e padronato, sempre più colpiscono le radio democratiche, sia con la repressione diretta (poliziesca) che indiretta (Siae, Ispettorato ecc.), sia con il progetto di legge capestro per le radio democratiche.

A questo punto è però necessaria una chiarificazione su quale deve essere la connotazione politica ed organizzativa della Fred.

La Fred non è un partito nè un sindacato

La ricchezza delle esperienze più diverse, con posizioni politiche molto articolate e questa caratteristica deve essere conservata perchè radicata nelle differenti realtà del paese, non riconducibili, se non con forzature impossibili, a formule uniche.

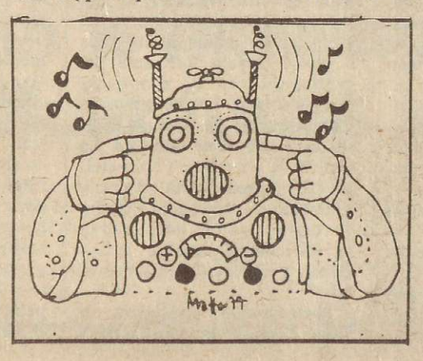
Chiarito questo, il nodo da sciogliere resta quello della natura e dei compiti della Fred.

Il precedente congresso aveva fissato delle norme statuarie che qui riproponiamo ma che hanno mostrato anche limiti dipendenti dalla carenza di un dibattito politico. Ora invece è necessario arrivare ad una chiarificazione sulla natura e le funzioni della Fred.

La Fred non è nè un partito nè un gruppo e neppure una semplice federazione sindacale di emittenti qualsiasi. In quanto non partito, rifiuta di assumere un ruolo condizionante della linea politica delle radio, che deve essere autonoma ed articolata a seconnda delle diverse esigenze e situazioni. La Fred deve vedere al suo interno l'articolarsi di posizioni, anche contrastanti, ma che rappresentino realtà di massa, organizzate e non, o settori popolari, che esprimono esigenze e contenuti di lotta anticapitalistici. Per questo non accetta la demarcazione fra radio di opposizione e non, perchè significherebbe approfondire la spaccatura all'interno della classe, mentre la Fred deve sforzarsi di essere elemento critico ed articolato sì, ma unificante delle istanze di base.

Non c'è qui illusione di mediazione politica ma la volontà di conservare alla Fred un ruolo attivo, provocatore di dibattito, come un filo conduttore via etere fra settori popolari che poi, ogni giorno, fanno scelte politiche anche diverse.

Bisogna tenere conto, d'altra parte, che molte radio, soprattutto nelle realtà di provincia, sono nate e vivono ancora del contributo di compagni di differenti posizioni politiche che spesso non sono neppure quelle tradizionali fra sinistra storica e nuova sinistra. Introdurre discriminanti politiche nette significa spaccare queste esperienze e fornire il pretesto a chi queste spaccature forse vuole. D'altra parte la Fred però non può essere solo una organizzazione sindacale genericamente democratica ed antifascista, senza discriminante alcuna. Problema della Fred è quello di individuare il referente politico delle radio democratiche ed il ruolo in cui queste radio ne diventano strumento reale.



Qual'è il referente politico delle radio?

Le radio della Fred si rivolgono alle masse popolari nella loro più vasta accezione, raccogliendo ed evidenziando i contenuti anticapitalistici del loro modo di essere e delle loro lotte. In questo ambito la discriminante democratica ed antifascista acquista connotazione più chiara di anticapitalistica, senza però farne discendere immediatamente consegueze di linea di demarcazione fra radio democratiche.

Questi contenuti anticapitalistici le radio della Fred devono far emergere perchè si esprimono, si confrontino e si scontrino anche, quindi si manifestino come esigenze contraddittorie, ma comunque mantenendo come base unitaria il riconoscimento di dignità politica alle forme più diverse di espressione di questi contenuti, in tutte le loro articolazioni politiche e sociali, senza per questo accettarle o avallarle.

La Fred quindi organizza radio che accettano di capovolgere i meccanismi della informazione, creano strumenti di espressione orizonatale e diretta delle masse, lottano contro la tradizionale politica di coordinamento attraverso la disinformazione e la mistificazione dell'informazione, si confrontano sui diversi modi di realizzare ciò, creando di fatto un'associazione di radio emittenti che sono all'opposizione sul piano della politica dell'informazione della concezione di cultura. Non si è così ingenui da non vederne i rischi, ma le alternative sono o la ghettizzazione politica o la sindacalizzazione spicciola nella qualle passano poi solo i gruppi più forti, sul piano economico-finanziario oltre che su quello politico-organizzativo.

Il rapporto con la Rai e con gli enti locali

I rapporti con il servizio pubblico partono dalla considerazione che si può parlare di difesa del monopolio pubblico nazionale della Rai Tv, a condizione di radicali trasformazioni, come alternativa alla privatizzazione più selvaggia e l'apertura ai gruppi monopolistici privati di un settore così importante come l'informazione radio televisiva. Già con le proposte di regolamentazione, chi rimette in discussione il servizio pubblico non sono le radio democratiche ma i grandi gruppi editoriali. Certo è però che la Rai è stata finora strumento esclusivo del potere ed oggi è ancora terreno di lottizzazione, dove le poche aperture e trasformazioni avutesi si sono scontrate con un sistema di interessi e di equilibri necessari fra gruppi di potere politici.

Per questo motivo le radio democratiche sono uno strumento sempre più indispensabile ed autonomo, espressione di realtà di base e non frutto di compromesso o pressione di gruppi di potere. Per questo esse devono avere vita e realtà autonome dal monopolio pubblico, con il quale non negano di collegarsi ogni qualvolta esso intendo svolgere realmente la sua funzione di strumento di informazione al servizio della collettività ma la quale rifiutano di subordinare le proprie scelte.Le radio democratiche sono anche uno stimolo importante alla trasformazione della Rai (non lo sono certo le radio commerciali) che teme proprio la concorrenza della redio di informazione.

La realizzazione della 3ª rete regionale può aprire maggiori spazi per un rapporto più ampio fra radio democratiche, loro referenti sociali, loro strumenti e metodi e la Rai stessa.Ma non ci facciamo illusioni sulla possibilità che il controllo delle regioni rappresentanti realmente un passo avanti nella partecipazione popolare e democratizzazione dell'informazione.

Il rapporto con gli enti locali deve essere visto tenendo presente la complessità e l'estrema diversità della situazioni in cui operano le radio democratiche. Proprio perchè riaffermiamo la funzione di pubblica utilità delle radio democratiche, il rapporto con ogni forma politica e sociale organizzata è immediato e necessario (perchè comunque devi fare i conti con esse) e già avviene. Ma perchè ciò deve realizzarsi nella piena autonomia della linea dell'emittente, senza quindi che si costruiscano necessariamente vincoli, privilegi o addirittura condizionamenti.

Emittenti radio tv, diretta espressione degli enti locali, sono restate immobilizzate dalla logica degli equilibri, propria di tutte le istituzioni (vedi l'esempio dell'Umbria).

A Annunci

MODENA RIUNIONE NAZIONALE EX EGAM

Sabato 11 marzo ore 15 presso la sede di Modena vicolo Grassetti 2 riunione nazionale dei compagni delle fabbriche ex Egam per valutare i problemi ortganizzativi e di lotta del settore.

Per ulteriori informazioni rivolgersi ad Angelo presso l'ufficio operaio tel. 02/8465546 o presso la sede di Modena tel. 059/214501.

BRINDISI
Oggi alle 16 in sede via Cruno, attivo interprovinciale Lecce Brindisi Taranto. Odg: dibattito congressuale e proposta di coordinamento.

BRESCIA
Oggi alle 15 c/o circolo Iscra, attivo provinciale forza. È tassativo la presenza di tutti ci compagni.

LUCCA
Oggi alle 15,30 c/o casa della cultura piazza Del Gioglio, assemblea prov.le precongressuale. Odg: la fase politica e i compiti di Dp Partecipa F. Calamida.

PIACENZA
Oggi alle 10 via Taverna 193 c/) salone Gramsci, riunione nazionale di Medicina Democratica settore ospedalieri. Odg: contratto.

NPOLI
Oggi alle 9,30 al politecnico piazzale Tecchio, attivo provinciale di tutti i compagni che fano riferimento a Dp in preparazione dell'assemblea congressuale. I levori proseguono nel pomeriggio.

GENOVA
Oggi alle 15 via ponte Reale 2/94, attivo precongressuale. Odg: struttura e vita interna del partito.

CHIANCIANO
Oggi alle 16 c/o via del popolo assemblea di zona di Dp su: situazione politica e opposizione. Interverrà il compagno Bottacioli.

AGRICOLTURA NORD ITALIA
Oggi a Milano via Vetere 3 si terrà una riunione di tutti i compagni che lavorano fra i contadini e in particolare nella conf-coltivatori del Veneto Lombardia e Piemonte e altre regioni del Nord. Odg: situazione regionale, giovani e agricoltura.

MILANO
Tutti i compagni della zona Romana devono trovarsi in sezione via Salò per andare alla manifestazione 14,30 di domani.
Sabato alle 21 presso il Centro sociale Isola Via Castiglia 11 spettacolo teatrale «Da nulla succede» del collettivo teatrale Tupac Amaru. Ingresso lire 1.000

L'11 marzo alle ore 15 presso la sala degli affreschi della Umanitaria in via Daverio 7 gli amici di cas Gramsci di Ghilarza, l'Umanitaria e le organizzazioni sindacali organizzano un pomerigio dedicato al canto sociale sardo con il gruppo Atenores di Neoriti ingresso lire 1.000.

BOLOGNA RIUNIONE NAZIONALE MEDICINA DEMOCRATICA
Domenica 17 alle 9,30 presso il circolo Enel piazza della Pioggia via Riva Reno 126, riunione nazionale di Medicina Democratica su bambini e salute.

TORINO
GOggi alle 9,30 via Trofarello 17, attivo dei compagni operai e impiegati di Mirafiori. Odg: situazione politica, assemblea nazionale di Dp e organizzazione della sezione.

ROMA
Oggi ale 16 via Buonarroti 51, coordinamento regionale di Dp. Oggi dalle 15,30 alle 19, attivo congressuale della zona centro.

PRATO
Oggi ale 21 nella sala di palazzo Novelucci, assemblea pubblica contro il governo Andreotti. Partecipa S. Miniati.

LUCCA
Oggi alle 15, attivo provinciale con Miniati.

LAMEZIA
Oggi alle 18 nella piazza di Lamezia, manifestazione pubblica con Vittorio Foa.

MILANO
Stasera alle 21 al centro sociale Leoncavallo via Leoncavallo 22 serata di blues con Cooper Terry, Blues Band e Aldo Navazzio. Ingresso lire 1.000

Il *QdL* ha urgente bisogno di macchine di piccola cilindrata, i compagni che volessere fare una sottoscrizione o vendere sottocosto una macchina telefonino al *QdL* a Riccardo o Chiara. Anche questo è un contributo perchè il *QdL* viva.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano dei lavoratori è 645200

Giscard stasera in Tv: «O me o il caos»

PARIGI - Giscard parlerà. La grande incognita di questa campagna elettorale non sarà più tale questa sera, quando dagli schermi della televisione il «presidente di tutti i francesi» (come amava definirsi Giscard d'Estaing quando teneva ancora a differenziarsi da De Gaulle e Pompidou, presidenti della sola metà moderata della Francia) si rivolgerà al paese. Per settimane la stampa francese ha prospettato, temuto o sperato in un intervento diretto dell'Eliseo nella mischia elettorale: fiumi di parole sono stati spesi negli ultimi giorni su questa eventualità, che in un panorama assolutamente statico sembra accentrare l'interesse di tutti gli osservatori.

Alla fine, premuto forssennatamente da tutte le formazioni della maggioranza, giscard ha dunque deciso. Rompendo la regola del silenzio pre-elettorale (la campagna è cessata ufficilmente ieri sera) e quella che vule il presidente al di sopra della parti, Giscard si farà inquadrare dalle telecamere nello studio del suo castello di Chanonat, nel centro della Francia, e rivolgerà agli elettori l'ultimo appello. Non sarà un discorso da ultima spiaggia, si è affrettato a precisare il portavoce dell'Eliseo, ma stando alle anticipazioni fornite non sarà necessario neanche un intervento distaccato e «naturale». Il presidente parlerà sulla falsariga della sua allocuzione del 27 gennaio a Verdun-le-Doubs, quando annunciò che una vittoria delle sinistra non lo avrebbe indotto a dimettersi ma a ingaggiare una battaglia, seppure in modo leale, con il parlamento e il governo. Il discorso di Verdun-le-Doubs, anche se più equilibrato di quanto erano soliti fare i predecessoti di Giscard, suscitò fortissime proteste nella sinistra, proteste che è facile prevedere domani.

Secondo quanto è stato preannunciato, Giscard sottilinerà ancora una volta che intende rispettare il responso delle urne anche in caso di vittoria delle sinistre, ma «esorterà il corpo elettorale a tenere presente che l'onere che deriverà dalla situazione di tutte le promesse fatte durante la campagna elettorale dalla sinistra sarebbe incompatibile con l'equilibrio dell'economia e della moneta nazionale»: un modo elegante per ripetere il vecchio «O me o il caos» di De Gaulle e per dare a intendere che gli aumenti salariali (il salario minimo sarà portato a 2400 franchi) e la promessa cescita dell'occupazione provocheranno ineluttabilmente un pesante passivo nella bilancia dei pagamenti e nel bilancio dello stato, portando la Francia alla bancarotta.

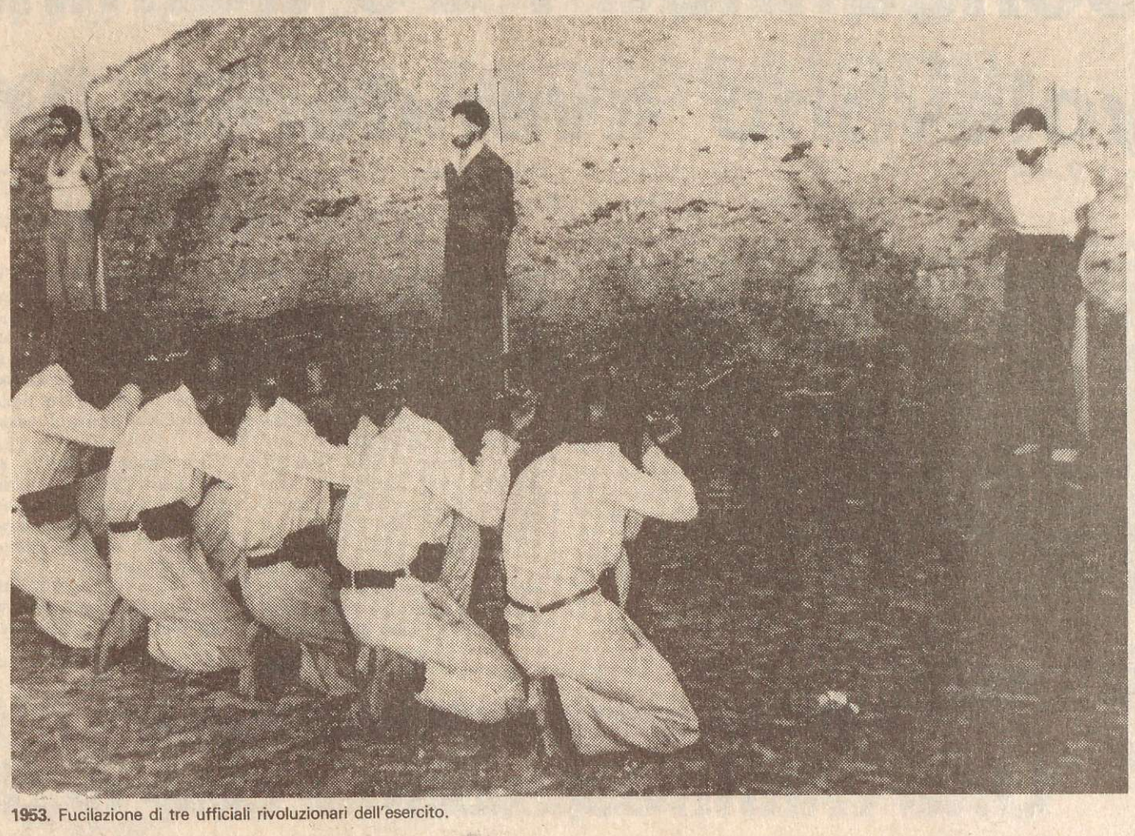
Finchè si limiterà alle parole, Giscard susciterà polemiche e niente di più. Il problema vero e proprio comincierà quando l'Eliseo, nell'eventualità di un Mitterand primo ministro, deciderà di contrastare attivamente le iniziative scomode della nuova maggioranza, struttanfo l'ambivalenza della Costituzione del 1958, che prevede un dualismo dei poteri tra governo e presidenza.

Ora anche le Guardie Svizzere intervengono per picchiare gli oppositori iraniani

La questura romana complice dello Scià

CITTA' DEL VATICANO - Per protestare contro il massacro di Tabriz e l'uccisione di novanta poliziotti che hanno rifiutato di rendersi complici delle tirannie dello Scià, gli studenti iraniani della Uisa (Unione degki studnti musulmani iraniani) hanno indetto una manifestazione in Piazza San Pietro. Dopoaver consegnato una lettera ai funzionari del Vaticano, in cui chiedevano un intervento di Paolo VI, sono stati aggrediti dalle Guardie svizzere ed a alcuni guardiani che più tardi li hanno consegnati alla Questura di Roma. In Questura sono stati picchiati i untidue studebti fermati durante la manifestazione al punto di dover essere trasportati e ricoverati in ospedale cui quattro in condizioni gravi). Come l'avvenimento del giorno precedente non bastasse, i rimanenti 15 so o stati a loro volta picchiati ; sono stati poi rilasciati verso le ore 14, solo dopo l'intervento del senatore La Valle e del presidente della Camera, Ingrao. Subito dopo l'Uisa ha organizzato unosciopero della fame presso la C
munità di base di San Paolo a Roma, che continua tutt'ora.

La polizia italiana e la Questura di Roma da sempre hanno cercato di intimidire gli oppositori dello Scià, con la diretta partecipazione degli egenti della Savak in Italia. Negli ultimi tempi con la crescita delle lotte all'interno dell'Iran, anche gli esuli hanno ampliato le loro iniziative e contemporaneamente anche le autorità che hanno vietato o caricato una manifestazione dopo l'atra. E altrettanto è stata l'irruzione dei questurini nei locali della Comunità di Roma se, dopo averne forzato la porta.



1953. Fucilazione di tre ufficiali rivoluzionari dell'esercito.

I contrasti nell'amministrazione Carter si vanno risolvendo a favore di Brzezinski

Si sgonfia il bluff progressista degli Usa

NEW YORK - Robert Mugabe, «leader» assiame a Joshua Nkomo del Fronte patriottico dello Zimbabwe, ha preso la parola al consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affermando che la guerriglia in Rhodesia continuerà fino a quando non vi sarà, nell'ex colonia bridalla minoranza bianca alla maggioranza negra. Mugabe ha detto in particolare: «operareremo per il totale rovesciamento dell'attuale regime coloniale, al quale si è ora unita una piccola cricca di fantocci negri».

Molte delle promesse che il presidente Carter aveva fatto durante la campagna elettorale sono state disattese, e lo scontento che si è accumulato deriva da uesta delusione. Un altro bluff che si va sgonfiando e che sembra arrivato alla chiarificazione finale è impersonato dall'amasciatore all'Onu Andrew Young e dalla sua politica africana. Mentre Young ha sostenuto l'inutilità dell'accordo fra Ian Smith e i leaders neri moderati in Rhodesia, hanno cominciato a fiorire le dichiarazioni del Dipartimento di stato a favore dell'accordo stesso, come dei tentativi simili in corso in Sudafrica. Questa disparità è solo l'ultimo atto di un conflitto interno alla amministrazione sulla politica africana sul ruolo stesso di Andrew Young e sui suoi margini di azione.

Young è ormai in conflitto con il Dipartimento di Stato e in particolare, con il consigliere alla sicurezza nazionale Brzezinski. Le recenti notizie un'ambizione di Young alla segreteria di stato sembravano essere state poste in circolazione per bruciarlo politicamente.

Sono definitivamente al tramonto i tempi in cui Nyerere visitava gli Stati Uniti per valutare la volontà reale americana di promuovere il passaggio al potere nero in Rhodesia, magari cercando di spaccare al proprio interno il fronte nazionalista di liberazione, giocando Nkomo contro Mugabe. Egualmente al tramonto sembrano le dichiarazioni di Young sul fatto che lo sbocco del conflitto in Angola rifletteva gli interessi del popolo angolano. Il prezzo politico di questo tramonto è tuttavia non lieve. Young era una grossa trovata: impersonava la facciata democratica, progressista della amministrazione, la sua capacità di effettivamente innovare rispetto al realismo imperialistico e crudele di Kissinger.

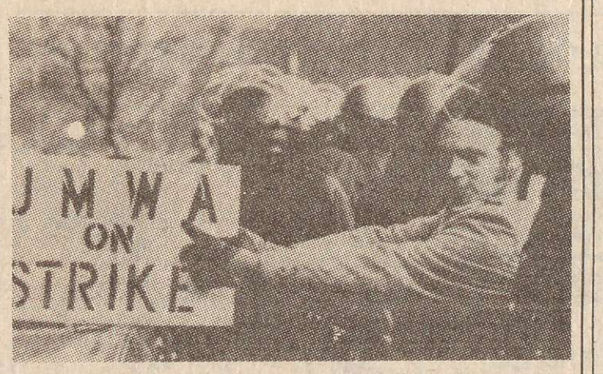
A far contrappeso alla sua appartenenza alla Commissione Trilaterale stava il suo attivismo nel movimento per i diritti dei neri; Yloung inoltre si è dimostrato uomo capace di tenere benissimo le prime pagine dei giornali con dichiarazioni a contenuto polemico e progressista che però lasciavano attentamente da parte le grosse concentrazioni di interessi che operano nel settore africano. Poteva essere decentemente inviato a trattare con i regimi socialisti della Giamaica e della Guiana durante il suo viaggio nei Caraibi l'estate scorsa mentre sapeva opportunamente arretrare quando la logica delle sue posizioni poliche lo avrebbe posto incontrasto con concentrazioni di interessi veramente significativi.

Capace di ispirare una immagine democratica ampiamente sfruttata anche dalla stampa italiana, Young era la bestia nera della parte più bigotta della diplomazia americana e Carter lo aveva sostenuto, giustamente cosciente della importante funzione di copertura democratica per una amministrazine la cui connotazione progressista diventava sempre più esile. Ma il bluff poteva continuare solo fintanto che i nodi centrali della politica nell'Africa australe non venivano al pettine e si poteva nutrire l'immagine di una politica pacifista e democratica degli Usa. La sostanza del problema è però che la linea di Young del vice-presidente Mondale non è stata mia sposata dai principali gruppi, economici, militari e politici del governo e della società americana e che questi se ne sono stati ancora in disparte pronti ad intervenire nel momento in cui l'iniziativa di Young entrasse in crisi. Questo significa non solo l'opposizione all'accesso del fronte nazionalista rhodesiano al potere, il sostegno più o meno esplicito al regime sudafricano, ma ancor di più, la non accettazione dei risultati politici raggiunti dalla lotta di liberazione in Angola e Mozambico. Un giornale considerato relativamente liberale come il *Washington Post* si è fatto carico di fare la parte della punta di diamante nell'attacco alla politica africana di Carter. Noti commentatori del giornali hanno abilmente attaccato la linea Young, contrapponendovi l'interesse americano, l'opposizione ai regimi «marxisti», l'esigenza di un «compromesso» Il giornale ha pubblicato amplissimi reportage sulla «lotta democratica» del fronte Unita in Angola, sostenuto dai Sud-Africani e dagli Americani. Ora che si stanno prospettando accordi-truffa tra i regimi razzisti e gruppi di neri più o meno fantoccio. si cominciano a sentire le voci che sostengono che gli Stati Uniti non devono promuovere gli obiettivi della sanguinaria guerriglia ma quelli di un passaggio pacifico e democratico in cui tutti siano garantiti e questi accordi avrebbero appunto tale significato. Il carattere strumentale di queste dichiarazioni non ha bisogno di essere sottolineato: il vero significato è che sembra prepararsi un veloce tramonto delle posizioni di Young, un suo sostanziale accantonamento, almeno per questo settore della politica estera, e un progressivo e crescente schieramento della politica americana a fianco degli attuali regimi razzisti e dei loro accordi fantoccio.

Maurizio Vaudagna

Usa: si applica la legge antisciopero

Contro i minatori



WASHINGTON - Un giudice federale, agendo in base alla legge taft-hartley, ha ordinato ieri sera ai 160 mila minatori americani di porre fine al loro sciopero in atto ormai da 94 giorni entro le 7 ora locale di oggi; in caso contrario saranno perseguiti in base alle leggi federali.

La Somalia sconfitta si ritira dall'Ogaden

MOGADISCIO - Dopo l'annuncio del presidente somalo, Siad Barre sul ritiro totale del suo esercito dal territorio etiopico, un rappresentante del Flso ha reso noto che loro si ritireranno nelle montagne vicine alla Giggica e daranno vita alla guerriglia contro l'esercito etiopico.

Soltanto oggi la Tass ha dato notizia in Urss della decisione del governo somalo, esa nota ieri in tutto il mondo. di ritirare le proprrie forze armate dall'Ogaden. L'agenzia sovietica non ha aggiunto una parola di commento, nè ha finora riportato le dchiarazioni del presidente americano Carter secondo ii gli Stati Uniti appoggiano l'iniziativa somale e nello stesso tempo chiedono che vengano ritirati dall'area contesa anche i militari cubani e sovitici. Su quest'ultimo argomento, cioè sulla presenza di militari cunani e sovietici nell'Ogaden, è uscito oggiuun articolo del settimanale *Tempi Nuovi* che smentisce categoricamente ogni asserzione in tal senso. Nel frattempo il traffico ferroviario tra Addis Abeba e Diredua è ripreso oggi dopo oltre nove mesi d'interruzione a causa dei danni inflitti dagli attacchi somali contro i ponti principali secondo quanto indicano fonti della compagnia ferroviaria etiopica. Il primo treno partito dalla capitale era carico di abiti, cibo e suppellettili essenzaeli per i profughi che sono stati raggruppati in sette città sul percorso tra Nieso e Diredaua. Le stesse fonti hanno annunciato che procedono anche i lavori di riparazione dei ponti del tronco ferroviario che porta a Gibuti, ma non è ancora possibile precisare quando il traffico potrà riprendere. Fonti diplomatiche attendibili hanno comunicato che il ministro degli esteri cubano Isidoro Malmierca toccherà nel suo viaggio diversi paesi africani e, si ritiene, discuterà del conflitto tra Etiopia e Somalia. Le stesse fonti affermano che Malmierca dovrebbe recarsi in Etiopia, Tanzania, Yemen del sud, Madagascar e Iraq. Successivamente dovrebbe andare anche in Unione Sovietica. Mancano tuttavia informazioni ufficiali al riguardo.

Non è stato finora possibile appurare se il ministro cubano riprenderà iniziative per favirure un negoziato tra Somalia ed Aetiopia. Cuba, che appoggia l'Etiopia contro «l'aggressione» somale, ha già chiesto che vengano indetti negoziati per risolvere la situazione nel Corno d'Africa.

Un'iniziativa sull'Eritrea

ROMA - Il 13 marzo alle ore 16 il Fronte Popolare per la Liberazione dell'Eritrea promuove una conferenza sul tema: «Eritrea: lotta di liberazione e medicina», nella sede nazionale dell'Flm, Corso Trieste 36. Relatore il dott. Marc Durerdin.

Torino: assassinato maresciallo Ps

segue da pag. 1

tanti altri. Questi elementi, insieme alle perplessità del comunicato danno l'impressione che non tutto sia ancora chiaro sulla morte del maresciallo. *«Colpire un maresciallo di Ps* - ci ha detto il magistrato Ambrosini *nel momento in cui è in corso una lunga e complessa battaglia da parte dei poliziotti per ottenere la smilitarizzazione e la sindacalizzazione è estremamente sintomatico della natura eversiva di chi ha commesso l'assassinio. Se le Brigate Rosse non vogliono il processo perchè ritengono che in questo modo si processi la rivoluzione, è perchè sanno di non poterlo usare come tribuna di fronte all'opinione pubblica. Nessun politico ha mai rifiutato un processo politico proprio perchè lo usava come tribuna di fronte al mondo.* Anche le reazioni sindacali sono state immediate: *«Ancora una volta riconosciamo in questo atto* - dice un comunicato del consiglio di fabbrica della Venchi Unica - *un esplicito attacco al movimento operaio in quanto questi episodi servono alle forze conservatrici per attaccare tutti i lavoratori e per rafforzare un blocco sociale sempre più antiopeario. Si denuncia inoltre come q esto clima contemporaneamente di terrorismo e di stato d'assedio abbia come effetto l'intimidazione del movimento di lotta...»* I lavoraotri delle Venchi toccano un aspetto centrale del problema torinese: il movimento delle donne manifesta per l'8 marzo. Questi, dopo il maresciallo Berardi, sono i soggetti colpiti dalla guerra tra Stato e antistato che si è dichiarata a Torino negli ultimi mesi.

Processo Br: richiesta di Dp

segue da pag. 1

sti si trovano a loro pieno agio. Questa è la grave responsabilità politica che tutti i partiti si sono assunti nello scegliere e mantenere Torino come sede del processo. Il terrorismo si batte unicamente dando obiettivi concreti di lotta alle masse dei lavoratori, ai giovani, alle donne, mobilitandoli insieme, rendendoli protagonisti di una lotta di massa contro la Dc, contro chi licenzia e sfrutta, contro chi si ingrassa con gli aborti clandestini [proprio l'altro ieri un'altra donna è morta d'aborto], contro i fascisti, contro cui ormai nessuno raccoglie firme, che vanno liberi e assolti dopo processi colpevolmente assolutoria.

Un'intervista agli studenti giordani, in occasione del 9° congresso della sezione italiana del Gujs

Re Hussein attende via libera per associarsi a Sadat

Il 12 marzo si apre il nono congresso dei Gujs sez. Nord Italia a Parma e, dato il carattere politico rilevante, abbiamo ritenuto opportuno fare un quadro chiaro circa i Gujs, cosa rappresentano oggi, quale giudizi danno su alcuni problemi del Medio Oriente, come si inquadra la loro organizzazione nella strategia rivoluzionaria araba, il tutto per approfondire la conoscenza dei compagni lettori del QdL e di tutti coloro che guardano con interesse le vicissitudini politiche medio orientali.

L'Unione Generale degli Studenti Giordani racchiude nel suo interno tre componenti principali: i Nasseriani, i Basisti, il Fronte Popolare e Al Fatah.

Nei prossimi giorni pubblicheremo un articolo di uno dei dirigenti dell'altra organizzazione studentesca giordana.

Unione Nazionale degli Studenti Giordani

Qual'è il ruolo del Gujs netta Giordania?

«Il movimento studentesco giordano ha lottato al fianco delle forze progressiste in Giordania fin dal 1950 e per questa strada sono caduti i martiri : il segretario del 1° Comitato degli studenti giordani Haki Kasawnoh. Ma il movimento ha ricevuto un brutto colpo dopo l'autogolpe di Hussein nel 1957 contro i partiti progressisti. In questo momento gli studenti giordani vedono piú necessariia la creazione di una loro organizzazione (Gujs) e nel 1959, il 10 dicembre, costituiscono l'Unione Generale degli Studenti Giordani, che rappresenta tutte le varie forze politiche in Giordania.

Essi portano la lotta degli studenti dentro e fuori la Giordania, ma nel 1963 vengono arrestati tutti i membri del Comitato Centrale; nonostante tutto i compagni della sezione dell'Università giordana sono riusciti a guidare la lotta nell'Università e nelle scuole superiori di tutta la Giordania, fino a quando nel 1966 sono stati arrestati o espulsi a seguito alle manifestazioni, guidate dalla nostra organizzazione, per protestare contro la politica interna e contro le opposizioni del regime verso Israele. Dopo la sconfitta dei regimi arabi nella guerra del 6 guigno, l'Unione Gujs ha portato la lotta sia clandestinamente che in modo aperto e al fianco della resistenza palestinese sono caduti alcune decine di compagni. Dopo il massacro del settembre il Gujs viene colpito, ma gli studenti giordani fanno il loro 111 jcongresso straordinario nel campo palestinese di Ainallhilwa dal 3 al 10 ottobre 1971, sotto la sigla *«Lottiamo per abbattere il regime reazionario di Hussein, per costituire uno stato democratico in Giordania che sarà la base sicura della resistenza palestinese»*, al quale partecipano tutte le forze politiche in Giordania. Gli studenti giordani continuano la lotta dopo il IV e il V Congresso, che aveva visto una crescita, il regime di Hussein si è scatenato contro i nostri membri ritirando passaporti, impedendo l'uscita ai nostri studenti e arrestando compagni fra i quali nominiamo il compagno Hamed Farene della sezione universitaria interna in carcere dal 1975 ad oggi.

Il ruolo di Hussein nel quadro politico del mondo arabo: un vostro giudizio.

Il regime di Hussein è uno strumento in mano all'imperialismo; dalla sua creazione ha avuto sempre un ruolo di cintura di sicurezza per lo Stato sionista (Israele) colpendo il movimento proressista giordano plaestinese, come abbiamo vis o nel 1957 contro il governo nazionale giordano. Dopo ha scatenato la sua politica di repressione contro tutti i partiti e le organizzazioni sindacali, basta vedere il suo famoso massacro del 19/0 verso il popolo giordano-palestinese.

Un campo dei profughi palestinesi nei pressi di Amman.

Il suo ruolo al di fuori della Giordania si basa inviando truppe per appoggiare le forze reazionarie nel golfo arabo; l'addestramento di falanggisti libanesi e il suo appoggio al regime siriano nell'intervento del Libano parlano chiaro. Quello che vediamo oggi è Hussein sta aspettando il segnale dell'imperialismo americano, per partecipare con Sadat nella sua politica reazionaria.

Cosa succede ultimamente in Giordania?

L'economia giordana dipende quasi esclusivamente dall'appoggio degli aiuti di forze reazionarie ed imperialiste e quindi è legata ad esse; in parte minore, dipende da una agricoltura e dalla produzioje di fosfato che viene elaborato all'estero e reimportato con prezzi più alti nel Paese. Questa economia è nelle mani dei commercianti; la vita sta aumentando di giorno in giorno in un momento che vede il nostro popolo sofferente per questo carovita e, nonostante questo, i salari non vengono aumentati e non c'è nessuna sicurezza nè sociale nè sanitaria. La Giordania è fornita di un esercito che rappresenta un settore economico e il suo ruolo è quello di colpire ogni movimento ed ogni iniziativa di protesta.

Come giudicare l'iniziativa di Sdat?

Praticamente l'iniziativa di Sadat è venuta dopo una serie di cedimenti dei regimi disfattisti appoggiati dalla reazione e dall'imperialismo, cosa che è stata dimostrata nell'accordo del Sinai e nell'intervento siriano nel Libano a fianco della destra. Condanniamo la visita di Sadat e la vediamo un tradimento della causa araba. La nostra risposta è il rifiuto dei piani disfatisti e di quelli dell'Onu, artt. 242 e 338 della conferenza di Ginevra, e il nostro impegno a costruire un fronte delle forze progressiste arabe (Paesi arabi progressisti e Olp) su questa base, per combattere i regimi reazionari arabi.

Come vedete l'Olp e la sua rappresentatività nel popolo palestinese?

L'Olp è il rappresentante legittimo del popolo palestinese e noi come studenti del Gujs abbiamo lottato sempre a fianco del popolo palestinese in tutti i momenti in Giordania e in Libano e in tutti i punti di lotta; oggi chiediamo l'appoggio alla resistenza palestinese e ai suoi alleati, la sinistra libanese che sono stati colpiti dai fascisti e la libertà politico-militare in tutti i paesi arabi, aprire le frontiere per colpire il nemico sionista e costituire il fronte nazionale giordano-palestinese per abbattere Hussein e liberare tutta la palestina.

Il 12 marzo si apre il vostro 9° congresso come Gujs nord Italia. Vuoi dirci qualcosa in merito?

Praticamente quando gli studenti giordani vengono all'estero hanno la possibilità di politicizzarsi ed esprimere le loro idee, cosa che, in Giordania, come sappiamo, non può esservi e bisogna attuare la lotta clandestina. Il Gujs come organizzazione organizza gli studenti e oggi dopo 9 anni contiene la maggioranza assoluta degli studenti giordani. Per questo il regime di Hussein ha iniziato ad impedire agli studenti di venire a studiare in Italia, perchè quando tornano, sa che sono contro di lui e contro la sua politica.

Questo congresso viene nel momento dell'attacco imperialista reazionario nella zona che farà parte anche la Giordania; stà portando un feroce attacco nella Giordania contro la popolazione come abbiamo visto negi ultimi arresti tramite i quali sono stati presi alcuni dei nostri membri.

Gli studenti giordani, che discuteranno di questioni organizzative e rapporti politici, sono oggi più forti e più decisi per continuare la lotta contro il regime reazionario di Hussein.

Intervista a cura di: Stefano Pietrantonio e G. Antonio Urbinati

Compagni ricordate il numero del c.c.p. 645200